



L'annuncio del Concilio cinquanta anni fa. Una lettura nell'ambito della storia della Chiesa

Alexandra von Teuffenbach

“Se infatti si vuole studiare la storia della chiesa cristiana con successo e se si vuole entrare nella sua essenza, è fondamentale che si abbia un senso e uno spirito cristiano ed ecclesiale. [...] Altrimenti tutto rimarrà per noi un territorio chiuso e riusciremo a comprendere le sole esteriorità, solamente i rapporti più esterni e anche questi saremo in grado di comprenderli solo in modo completamente alterato e distorto”¹.

Così scrisse quasi duecento anni fa un grande teologo, Johann Adam Möhler², rappresentante della scuola di Tubinga, che aprì la strada ad una nuova concezione dell'ecclesiologia. Pochi anni dopo la sua morte fu J.J. Ignaz Döllinger³, teologo e storico della Chiesa, a

¹ Orig. tedesco, trad. mia: “Wenn man nemlich die Geschichte der christlichen Kirche mit Erfolg studieren und in das Wesen derselben eindringen will, so wird erfordert, daß man einen christlichen und kirchlichen Sinn und Geist mitbringe. [...] Sonst bleibt uns Alles ein durchaus verschlossenes Gebiet und es sind reine Aeüßerlichkeiten, die äußerlichsten Beziehungen nur, die wir aufzufassen vermögen, und auch diese werden wir nur ganz schief und verzerrt aufzufassen im Stande seyn.” A. MÖHLER, “Einleitung in die Kirchengeschichte”, J. I. DÖLLINGER, ed., *Gesammelte Schriften und Aufsätze* II, Regensburg 1840, 282.

² Johann Adam Möhler (1796-1838) teologo, discepolo di Johann Sebastian Drey, professore a Tubinga, dal 1835 a Monaco. È il più importante rappresentante della scuola di Tubinga.

³ Johann Joseph Ignaz von Döllinger, (1799-1890) teologo e storico. Nel 1827 professore all'università di Monaco, vicino a Joseph Görres, forte avversario del protestantesimo. Deputato al parlamento di Francoforte 1848/49. Dagli anni cinquanta si occupò principalmente di storia della Chiesa, allontanandosi man mano dalle posizioni ultramontaniste, infine combattendole. Il 28.9.1863 apre il congresso degli eruditi cattolici bavaresi con il suo famosissimo discorso “Il passato e il presente della teologia cattolica”, polemizzando con i rappresentanti della scolastica. Venuto a conoscenza dei temi trattati al Concilio scrisse moltissimi arti-

pubblicare alcuni suoi scritti, così da farci giungere queste valutazioni che uniscono storia della Chiesa e concezione ecclesiale. Agli arbori dello studio della storia della Chiesa come scienza moderna, i grandi padri fondatori avevano già compreso quanto Hubert Jedin scrisse un secolo dopo nella sua monumentale “Storia della Chiesa” riguardo al lavoro dello storico della Chiesa: “La sua posizione *rispetto* alla storia della chiesa è determinata dal suo punto di vista *in seno* alla chiesa”⁴.

Fare storia della Chiesa in modo corretto, così vorrei dire oggi, è dunque possibile solo chiarendo la propria posizione rispetto alla Chiesa stessa. Non è indifferente quindi, se chi scrive la storia di un avvenimento ecclesiale è credente o ateo. Non è inoltre irrilevante se chi scrive questa storia riconosce le basi sulle quali si fonda la Chiesa cattolica, o se le mina, in modo più o meno velato⁵.

coli per la “Augsburger Allgemeine Zeitung”, raccolti sempre nell’anno 1869 in un libro pubblicato lo il pseudonimo Janus. Döllinger negò la sua accettazione del dogma dell’infallibilità e fu scomunicato nell’aprile 1871. Non tenne più lezioni universitarie, ma divenne rettore dell’università di Monaco nel 1871. Contrario alla formazione di gruppi e parrocchie di vecchi cattolici, non ne divenne mai membro. Già dal 1872 cercò in vario modo di ritrovare attraverso conferenze e congressi l’unità con Roma, senza riuscirvi. Ludovico II lo nominò nel 1873 presidente dell’accademia delle scienze. Morì senza tornare cattolico.

⁴ Ed. italiana, *Storia della Chiesa. I. Le origini (I-IV secolo)*, ed. H. JEDIN, Milano 1972-1995. Cito qui il testo tratto da H. JEDIN, *Introduzione alla Storia della Chiesa*, Brescia 1996(3), 49.

⁵ G. ALBERIGO, “Nuove frontiere della storia della chiesa”, 12, prefazione a H. JEDIN, *Introduzione alla Storia della Chiesa*, dopo aver criticato i privilegi che la storia della Chiesa ha riservato a particolari gruppi, scrive tra l’altro: “Vi sono privilegi anche più raffinati: vi è il privilegio riconosciuto a certe autorità rispetto ad altre. È sufficiente aprire il Denzinger o il Mirbt per accorgersi che l’autorità del papa è privilegiata rispetto a quella di concili o del collegio episcopale [...]”. Pur condividendo la necessità di un’attenzione rispetto ai “privilegi” concessi – mi sembra che il privilegio riconosciuto al Pontefice Romano non sia solo un modo di fare lecito e dovuto dal cattolico, ma necessario per chi vuole fare storia della Chiesa. La Chiesa cattolica si basa sulla Scrittura, sulla Tradizione e il Magistero. Negare in modo più o meno velato l’importanza della Tradizione e del Magistero, leggendo il Magistero in modo parziale e selettivo – e solamente a partire dal pontificato Giovanni XXIII –, contrapponendolo al “mondo”, allo “spirito”, e a volte anche al “ragionamento adulto” o anche a un calcolo di convenienza politica, mi sembra non possa essere compito della storia della Chiesa. Si rischia in questo modo di privilegiare solamente altri punti di vista, che tra l’altro vengono favoriti comunque dalla storia profana. Nell’introduzione al libro di Jedin, Alberigo illustra anche come intende lui la storia della Chiesa, 16s: “Per queste ragioni sento di dover riproporre il convincimento che la storia della chiesa è e deve rimanere una disciplina storica, che ha un proprio oggetto, una specifica ragione formale sotto la quale considerare tale oggetto, un proprio metodo. Ritengo che oggetto della storia della chiesa debba essere la chiesa e perciò le chiese cristiane, assumendo questa espressione non nella sua accezione dogmatica, ma bensì in quella fenomenologica, intendo cioè tutte le manifestazioni di vita, di pensiero, di organizzazione che si sono espressamente rifatte al cristianesimo, il cui statuto storico è uno statuto ecclesiale, sia pure inteso nei diversi periodi e dalle diverse tendenze con grandi oscillazioni di significato. È evidente che in questa prospettiva vanno disattese tutte le interpretazioni riduttive, da quelle che volessero fare oggetto della storia della chiesa solo la ‘vera’ chiesa, op-

Per questo, anche se sono ormai passati 50 anni da quella domenica del gennaio 1959 quando papa Giovanni XXIII annunciò ad alcuni cardinali convenuti a San Paolo di avere in programma per Roma un Sinodo e per la Chiesa universale un Concilio ecumenico, non sembra possibile affermare che le tante pubblicazioni riguardanti tale evento abbiano già assolto il compito di fare una vera storia della Chiesa⁶.

La domanda che voglio porre prima di presentare un mio contributo alla Storia di questo evento ecclesiale, l'annuncio del Concilio, è quindi semplice: come possiamo fare per scrivere nel modo più corretto e da un punto di vista cattolico, una vera storia dell'annuncio del Concilio? Come possiamo districarci in questa materia senza perderci nella vasta bibliografia e nei tanti e spesso fantasiosi commenti? Che metodo possiamo usare per giungere innanzitutto alla verità storica e per poi interpretare correttamente l'evento?

I. Le fonti

Hubert Jedin, elencando tre punti rispetto al metodo nell'introduzione alla sua "Storia della Chiesa", chiede innanzitutto che lo storico della Chiesa si accerti dei fatti: Ogni storia è infatti fondamentalmente legata alle sue fonti. In realtà, essa

"è in grado di riferire su vicende e condizioni riguardanti il passato della chiesa soltanto ciò che trova e solo quel tanto che trova nelle fonti correttamente interpretate. Queste fonti (resti di monu-

pure una chiesa puramente spirituale e perciò invisibile, sino a quelle che pretendessero di riconoscere la chiesa solo nelle sue espressioni istituzionali giuridicamente sancite. Ne deriva che oggetto della storia della chiesa non è il piano di salvezza – che come tale investe necessariamente la storia globale di tutta la creazione -, e neppure ciò che secondo la fede si può ritenere presente nella vita ecclesiale come del regno di Dio". È dunque evidente che il concetto di Chiesa che sottostà alla storia di Alberigo, non è il concetto cattolico di Chiesa.

⁶ Ad esempio: *Il Concilio Vaticano II. Cronache del Concilio Vaticano II* edite da "La Civiltà Cattolica". I: *L'annuncio e la preparazione 1959-1962*, ed. G. CAPRILE, parte I, 1959-1960, 1-160. G. ALBERIGO, "L'annuncio del concilio. Dalle sicurezze dell'arroccamento al fascino della ricerca", in G. ALBERIGO ed., *Storia del Concilio Vaticano II. I: Il cattolicesimo verso una nuova stagione. L'annuncio e la preparazione gennaio 1959-1962*, Bologna 1995, 19-70; A. MELLONI, "Questa festiva ricorrenza. Prodromi e preparazione del discorso di annuncio del Vaticano II (25 gennaio 1959)", in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa* 28 (1992) 607-643. Risulta un riassunto superficiale e semplicistico delle pubblicazioni di Alberigo e Melloni. P. HÜNERMANN, "Der Text: Werden-Gestalt-Bedeutung. Eine hermeneutische Reflexion", in P. HÜNERMANN, B.J. HILBERATH, *Herders Theologischer Kommentar zum Zweiten Vatikanischen Konzil. V: Die Dokumente des Zweiten Vatikanischen Konzils: Theologische Zusammenschau und Perspektiven*, Freiburg, Basel, Wien 2006, 20-25.

menti e di iscrizioni, fonti letterarie) vanno ricercate (euristica), verificate circa la loro autenticità, pubblicate in testi sicuri ed infine se ne deve esaminare il contenuto storico.”⁷

Descrivo ora brevemente le fonti conosciute riguardanti l’annuncio del Concilio fatto da papa Giovanni XXIII. Non tratterò in questa sede i criteri per la valutazione delle varie fonti, ma mi limiterò ad elencarle, preferendo innanzitutto le fonti più vicine all’evento stesso⁸.

L’Annuncio

Il testo del discorso dell’annuncio del Concilio costituisce la fonte primaria per la trattazione del nostro tema. Non sono conosciute registrazioni audio né registrazioni video, così che il testo letto da Giovanni XXIII è il riscontro più importante rispetto a quanto è stato annunciato quel giorno⁹.

Le varie stesure previe del testo sono state analizzate da A. Melloni in un articolo del 1992¹⁰; in appendice all’articolo si trovano riportate le tre versioni. Il testo definitivo è stato pubblicato negli *Acta Apostolicae Sedis* e negli *Acta et Documenta Concilio Oecumenico II Apparando*¹¹.

L’annuncio, la frase con cui il papa comunicò la sua intenzione di convocare un Concilio, è inserita a circa i 2/3 di un discorso di 4 pagine nel formato degli *Acta et Documenta*. L’immediato contesto dell’annuncio nel discorso, è dato da un’analisi abbastanza esplicita del momento storico ecclesiale vissuto da Giovanni XXIII. Dopo aver parlato inizialmente dei problemi della diocesi di Roma, quattro paragrafi prima dell’annuncio del Concilio, il papa “allarga lo sguardo Suo sul mondo tutto”¹².

⁷ H. JEDIN, *Introduzione alla Storia della Chiesa*, 39.

⁸ Le fonti più vicine non sono necessariamente le più oggettive o le più ricche. Fonti private, diari privati, lettere personali e simili poi non riportano la descrizione oggettiva di un avvenimento, ma rispecchiano normalmente il vissuto dell’autore. Al fine di appurare la verità storica quindi non è sufficiente basarsi solamente su questo genere di fonti.

⁹ Non abbiamo nessuna certezza che il testo letto sia quello di cui noi oggi disponiamo, poiché il papa chiaramente avrebbe potuto fare dei cambiamenti durante la lettura del testo. Comunque sembra poco probabile che il contenuto pubblicato si discosti da quanto disse Giovanni XXIII a San Paolo: cambiamenti sostanziali sarebbero stati inseriti da D. Tardini quando inviò – su volere di Giovanni XXIII – il testo dell’allocuzione ai cardinali non presenti.

¹⁰ A. MELLONI, „,Questa festiva ricorrenza’...”.

¹¹ *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*, Vaticano 1960, I, I, 3-6. (D’ora in poi abbreviati AD).

¹² AD, I, I, 4.

Mentre il primo paragrafo è ancora dedicato in gran parte alla lotta tra il bene e il male – infatti in esso il pontefice cita le due città di S. Agostino – i paragrafi seguenti sembrano presentare in modo assai negativo la situazione del mondo. Questi trattano “la tentazione e l’attraimento verso i vantaggi di ordine materiale”, il “progresso”, che porta al “rilassamento della compagine della disciplina e del buon ordine antico”. È nell’ultimo paragrafo che precede l’annuncio, che il papa giunge alla conclusione di dover applicare “alcune forme antiche di affermazione dottrinale e di saggi ordinamenti di ecclesiastica disciplina” e quindi annuncia “tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo Diocesano per l’Urbe, e di un Concilio Ecumenico per la Chiesa universale.” Il papa prevede poi l’“aggiornamento del codice di Diritto Canonico” in seguito alle due “applicazioni dei provvedimenti di ecclesiastica disciplina”.

Il papa chiede anche ai cardinali un riscontro: “una parola intima e confidente che Ci assicuri circa le disposizioni dei singoli e Ci offra amabilmente tutti quei suggerimenti circa la attuazione di questo triplice disegno.”

Osservatore Romano

L’Osservatore Romano ci informa sulle questioni “esterne” all’avvenimento: data, luogo, partecipanti ecc.; ed anche il modo stesso in cui il giornale, organo “ufficioso” della S. Sede, presenta l’avvenimento, ci aiuta a comprendere quanto risalto si volle dare a questo evento.

Il titolo è quello delle grandi occasioni e prende tutta la larghezza della pagina¹³. Vi leggiamo che il Pontefice, nella festività della conversione di S. Paolo apostolo, aveva assistito ai Sacri Riti nella Basilica Ostiense. Invece il sottotitolo, il cosiddetto sommario, specifica proprio quanto è accaduto dopo la celebrazione: “Storici avvenimenti per la vita della Chiesa annunciati da Sua Santità”. È poi trascritta l’omelia del Santo Padre durante la Cappella Papale in apertura, mentre

¹³ Non concordo con G. ALBERIGO, “L’annuncio del Concilio...”, 37: “l’informazione ufficiale sull’annuncio del papa risulta particolarmente scarna”. Mentre questo può essere vero per i mesi che seguirono l’annuncio – si sarebbe potuto pensare a un’illustrazione dei Concili precedenti in attesa di qualche decisione rispetto al nuovo Concilio – non è possibile, a parer mio, sostenere che la prima comunicazione data dal giornale sia stata scarna.

in un riquadro nero, in spalla, viene riportata in sintesi ancora tutto in neretto la notizia del Concilio¹⁴.

Le notizie che ci vengono date dal giornale sono preziose. Infatti così possiamo conoscere i nomi dei cardinali presenti che, almeno per il momento pubblico in Basilica erano, Giuseppe Pizzardo, Benedetto Aloisi Masella, Federico Tedeschini, Marcello Mimmi, Pietro Fumasoni Biondi, Grégoire-Pierre XV Agagianian, Valerio Valeri, Paolo Giobbe, Carlo Chiarlo, Amleto Giovanni Cicognani, Carlo Confalonieri, Domenico Tardini, Nicola Canali, Alfredo Ottaviani, Alberto di Jorio, Francesco Roberti e André-Damien-Ferdinand Jullien¹⁵. Sappiamo anche con precisione la data e l'ora e, nel dettaglio, come si svolse la giornata, dalla partenza del papa dal Vaticano alla cerimonia. Sappiamo che piovve e che il papa lasciò il Vaticano alle ore 9,30. Ma ciò che è più importante per il nostro scopo, è la descrizione di quanto successe dopo la Cerimonia nella Basilica:

“Dopo la solenne Cappella Papale, il Santo Padre, deposte le sacre vesti nell'oratorio di San Giuliano, saliva al primo piano del Monastero dei Monaci Benedettini. Quivi, presso l'ascensore, Sua Santità ha dapprima ricevuto il devoto omaggio della Delegazione Italiana composta del [...]. Il Santo Padre procedeva di poi, nell'appartamento a Lui riservato; e ivi, rimasto solo con gli E.mi Cardinali che nel frattempo si erano riuniti in una sala, teneva ad essi la speciale Allocuzione della quel abbiamo dato un cenno in prima pagina.

Dopo il devoto ossequio degli E.mi Signori Cardinali, il Santo Padre ha brevemente ricevuto l'Abate di San Paolo [...] Sua Santità rientrava in Vaticano alle 14,10.”¹⁶.

¹⁴ “[...] Sua Santità Si è soffermato su alcuni punti di attività apostolica più importanti, suggeriti dalla esperienza di questi primi tre mesi di Pontificato e riguardanti le Sue responsabilità di Vescovo di Roma e di Pastore Supremo della Chiesa Universale. Come Vescovo di Roma, il Santo Padre [...]. Per andare incontro alle presenti necessità del popolo cristiano, il Sommo Pontefice, ispirandosi alle consuetudini secolari della Chiesa, ha annunciato tre avvenimenti della massima importanza, e cioè: un Sinodo Diocesano per l'Urbe, la celebrazione di un Concilio Ecumenico per la Chiesa Universale, e l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico, preceduto dalla prossima promulgazione del Codice di Diritto Orientale. Per quanto riguarda la celebrazione del Concilio Ecumenico, esso, nel pensiero del Santo Padre, mira non solo alla edificazione del popolo cristiano, ma vuol essere altresì un invito alle Comunità separate per la ricerca dell'unità, a cui tante anime oggi anelano da tutti i punti della terra.” Oss.Rom. 26-27.1.1959, n.21, 1.

¹⁵ Oss.Rom. 26/27.1.1959, 2.

¹⁶ Ibid. sotto il titolo “Nel Monastero Benedettino”.

I partecipanti e l'annuncio Giovanni XXIII

La Civiltà Cattolica ha raccolto, ad opera di Giovanni Caprile, in "Il Concilio Vaticano II", tutti i discorsi che Giovanni XXIII ha tenuto tra il gennaio 1959 e il giugno 1960, nei quali menziona il Concilio. Questi discorsi sono raggruppati secondo 5 temi principali: "1. Scopi, attese, prospettive del Concilio. – 2. Concilio e unione dei cristiani.- 3. Richiami storici. – 4. Preparazione del Concilio ed al Concilio. – 5. Pregare per il Concilio"¹⁷.

Considerando tutto l'arco del suo pontificato, possiamo dire che Giovanni XXIII parlò pubblicamente in modo specifico dell'annuncio del Concilio in più di 25 occasioni fino all'anno della sua morte, e quindi anche quando il Concilio era ormai avviato. I discorsi sono pubblicati sia negli AAS, sia più agevolmente in "Discorsi, messaggi, colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII", ed anche – almeno in parte – su *Acta et Documenta Concilio Vaticano II apparando*, vol. I e vol. II.

Pur condividendo sostanzialmente la suddivisione dei testi operata da Caprile, vorrei comunque estrapolare due occasioni nelle quali il Pontefice fa solamente un accenno dell'annuncio, quella in occasione della promulgazione delle leggi del Sinodo Romano il 29 giugno 1960, e poi quella nel momento dell'incontro con gli osservatori delegati al Concilio Vaticano II¹⁸. Potremmo infine evidenziare ancora le occasioni nelle quali il Pontefice dette alcune indicazioni rispetto ai sentimenti che provò annunciando il Concilio, evidentemente consapevole dell'importanza del momento. Ne parlò durante la prima adunanza della Commissione Centrale Preparatoria del Concilio, il 12 giugno 1961¹⁹, e ancora prima a conclusione degli esercizi spirituali del 2.12.1960²⁰. Anche in un documento importante come la costituzione apostolica che indice il Concilio, la *Humanae Salutis*, fece riferimento ai sentimenti che lo accompagnavano²¹.

¹⁷ G. CAPRILE, 107.

¹⁸ *Discorsi. Messaggi. Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII*. Vaticana 1960ss, vol. II, 814-815; e vol. IV, 606.

¹⁹ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. III, 323.

²⁰ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. III, 505.

²¹ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. IV, 873. Ma vedi anche: vol. III 79; vol. V, 313.

Svariate volte Papa Giovanni XXIII parlò dell'idea del Concilio come di un'ispirazione, immediata, momentanea, spontanea²².

Giovanni XXIII raccontò anche, in più di un'occasione e aggiungendo vari dettagli, di un primo colloquio con il Segretario di Stato Domenico Tardini, nel corso del quale ebbe questa "ispirazione" rispetto al concilio. In occasione del sinodo diocesano romano ebbe a dire che fu proprio Tardini a chiedergli di assicurarsi innanzitutto dei bisogni della città di Roma, quindi fu lui ad ispirare il Sinodo²³. Il discorso più dettagliato rispetto all'annuncio lo troviamo invece nei "ricordi di Venezia". In quell'occasione Roncalli spiegò diffusamente come era sorta l'idea del Concilio²⁴. Infine sulla tomba del card. Tardini, a Vetralla, il 30 luglio 1961, ripeté ancora come avesse parlato proprio al suo Segretario di Stato della sua intenzione²⁵, racconto poi ripetuto anche in un'udienza generale²⁶.

Anche l'eco che ebbe il suo primo annuncio – e qui ci interessiamo solo di quello immediato, tra i cardinali²⁷ - fu commentato da papa Giovanni in varie occasioni²⁸. Nella già citata udienza concessa ai partecipanti dei consigli superiori generali delle Pontificie Opere Missionarie (7.5.1960)²⁹, nella costituzione che istituisce le commissioni preparatorie, *Superno Dei Nutu*, (5.6.1960)³⁰, nella supplica per il giorno di Pentecoste 11 aprile 1961³¹, ed infine nel Rito di apertura del Concilio Vaticano II³². Viene spesso fatto notare, che nel lungo "Ricordo di Venezia" che il papa indirizzò ad un gruppo di Veneziani, il

²² *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. I, 902s, vol. II, 578; vol. II, 653; vol. IV, 384; vol. V, 92; vol. IV, 642.

²³ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. II, 127-128. Invece nelle agende - A.G. RONCALLI, *Pater Amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, M. Velati, ed., Bologna 2007, 24 – Giovanni XXIII sostiene:

"17 gennaio, sabato

Giornata carica di udienze importanti. A sera mgr. Dell'Acqua mi parla di una possibilità di celebrare [[per Roma]] prima ancora di altro disegno di carattere universale, un Sinodo per la diocesi di Roma".

Non è scopo di questo articolo indagare su queste incongruenze.

²⁴ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. IV, 258s.

²⁵ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. IV, 441.

²⁶ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. IV, 730.

²⁷ Ho escluso l'eco prodotto nel mondo dall'annuncio che per la vastità della materia dovrebbe essere trattato in un ulteriore articolo. Vedi questi accenni in *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. I, 575, vol. III, 346, vol. IV, 731, vol. IV, 889.

²⁸ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. II, 578.

²⁹ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. II, 653.

³⁰ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. II, 819.

³¹ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. III, 784.

³² *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. IV, 580.

8.5.1962, egli espresse forse una certa delusione rispetto alla reazione dei cardinali³³.

L'intenzione di Giovanni XXIII rispetto all'annuncio e al Concilio è stata esplicitata in varie occasioni da lui stesso, oltre che nel discorso del 25.1.1959. Soprattutto nell'anno 1959, neanche tre mesi dopo l'annuncio egli descrisse in un'esortazione al clero delle Venezie come immaginava il concilio³⁴. Simile rispetto al contenuto, è anche quanto il pontefice disse nella Pentecoste del 1959³⁵ e poi anche nella sua prima lettera enciclica, *Ad Petri cathedram* (29.6.1959)³⁶. Tornò sull'argomento "scopo del Concilio" all'inizio dei lavori delle commissioni preparatorie, individuando gli aspetti di "rinvigorismento di fede, dottrina e disciplina, di vita religiosa e spirituale"³⁷. Trattò di questo anche nella costituzione apostolica, *Humanae salutis*, con cui nel Natale del 1961 indisse il Concilio³⁸ e infine pochi mesi prima dell'inizio del Concilio Vaticano II, in un'udienza, insistette ancora sullo scopo del Concilio che egli aveva convocato, preparato e ora si accingeva a celebrare³⁹.

Passiamo ora a considerare le annotazioni nelle agende e nel diario spirituale del Pontefice. Entrambe le fonti sono private e sicuramente – almeno nell'intenzione originaria dell'autore – non furono scritte allo scopo di essere pubblicate⁴⁰.

È interessante vedere come nelle Agende una prima idea di "Consiglio Ecumenico" è riportata dal papa il 15 gennaio, prospettando la riunione "di tutti i vescovi cattolici di ogni rito e regione"⁴¹. La se-

³³ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. IV, 258s.

³⁴ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. I, 902s.

³⁵ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. I, 335.

³⁶ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. I, 819.

³⁷ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. III, 24.

³⁸ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. IV, 870.

³⁹ *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. IV, 806.

Non abbiamo altri riscontri se non le parole di Giovanni XXIII, relative alla nascita della Commissione Antepreparatoria del Concilio, che, secondo quanto il papa disse ai secondi vesperi di Pentecoste (5 giugno 1960), nella Basilica Vaticana, sarebbe stata già in progetto dal 25.1.1959: "La nostra prima Pentecoste, celebrata lo scorso anno qui a S. Pietro, Ci aveva offerto l'occasione di esprimere motivi di pena e motivi di gioia. [...] Motivi di gioia per l'inizio degli studi della Commissione Antipreparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II, che era stata in progetto fin dal 25 gennaio, confidato ai Signori Cardinali in quel giorno, convenuti come erano con Noi, presso la tomba del glorioso Apostolo delle Genti." *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. II, 391.

⁴⁰ H.-J. SIEBEN, „Konzilstagebücher. Eigenschaften, Entfaltung und Bestand einer Gattung", *Theologie und Philosophie*, 83 (2008) 1-31, 3.

⁴¹ *Pater Amabilis. Agende del pontefice*, 23-24: "15 gennaio, giovedì

guente annotazione, datata 17 gennaio, fa riferimento a quella del 15, ma tratta del Sinodo da celebrare “prima ancora di altro disegno di carattere universale”⁴².

C’è infine l’annotazione del 20 gennaio, che sembra contraddire quanto il papa stesso scrisse il 15.1.: “Nell’udienza col Segret. di Stato Tardini, per la prima volta, e, direi, come a caso mi accadde di pronunciare il nome di Concilio [...]” – il resto dell’annotazione è stata ripetuta in svariati discorsi.⁴³

Rispetto al 25 gennaio, l’annotazione sulle agende è sobria. Il papa sembra sbagliare rispetto al numero dei cardinali, infatti se vogliamo credere all’Osservatore Romano, dovrebbero essere stati 17 e non 12, come da lui riportato⁴⁴.

Anche nel suo diario spirituale Roncalli descrisse questo giorno, insistendo sul fatto sia dell’immediatezza dell’idea sia che quanto av-

Nel colloquio con Tardini Segret. di Stato volli assaggiare il suo spirito circa l’idea che mi venne di proporre ai membri del S. Collegio che convergeranno a S. Paolo il 25 corr. per la chiusa dell’Ottavario di Preghiere, il progetto di un Consiglio Ecumenico da radunarsi omnibus perpensis a tempo debito: coll’intervento di tutti i vescovi cattolici di ogni rito e regione del mondo. Ero assai titubante ed incerto. La risposta immediata fu la sorpresa la più esultante che mi potessi aspettare “Oh! ma questa è un’idea, una luminosa e santa idea. Essa viene proprio dal cielo, Padre Santo, bisogna coltivarla, elaborarla e diffonderla. Sarà una grande benedizione per il mondo intero”.

Non mi occorre di più. Ero felice. Ringraziai il Signore di questo mio disegno che riceveva il primo sigillo che potessi attendermi quaggiù a pregustamento di quello celeste che umilmente confido [[che]] non mi vorrà mancare.”

⁴² *Pater Amabilis. Agende del pontefice*, 24.

⁴³ *Pater Amabilis. Agende del pontefice*, 25: “20 gennaio, martedì

Giornata *albo signanda lapillo*. Nella udienza col Segret. di Stato Tardini, per la prima volta, e, direi, come a caso mi accadde di pronunciare il nome di *Concilio*, come a dir che cosa il nuovo Papa potrebbe proporre come invito ad un movimento vasto di spiritualità per la S. Chiesa e per il mondo intero. Temevo proprio una smorfia sorridente e sconfortante come risposta. Invece al semplice tocco, il Cardinale – bianco in viso, e smorto – scattò con una esclamazione indimenticabile ed un lampo di entusiasmo: “Oh! oh? questa è un’idea, questa è una grande idea”.

Devo dire che *viscera mea exultaverunt in Dno* [Sal 84 (83),3]: e tutto fù chiaro e semplice nel mio spirito: e non credetti di dover aggiungere parola. Come se l’idea di un Concilio mi sorgesse in cuore con la naturalezza delle riflessioni più spontanee e più sicure. Veramente *a Dno factum est istud et est mirabile oculis meis* [Mt 21,42].”

⁴⁴ *Pater Amabilis. Agende del pontefice*, 26: “25 gennaio, domenica

Felix et memoranda dies. A S. Paolo trionfo di clero e di popolo. Assistei alla Messa cantata dal[l]’Abate di S. Paolo d’Amato: dal trono. Cardinali presenti 12: quanti poterono venire: mia omelia letta dal trono: argomenti di circostanza: chiusa dell’Ottavario per la Unione delle Chiese, e preghiere speciali per la Cina dove la persecuzione contro la libertà della Chiesa minaccia di produrre uno scisma che è già in atto. Il punto più importante però fu la mia comunicazione *segreta per i soli Cardinali*, del triplice disegno del mio Pontificato: *Sinodo Romano: Concilio Ecumenico Vaticano II: aggiornamento del C.J.C.*”

venne fosse contrario “ad ogni mia supposizione o immaginazione”⁴⁵. Bisogna notare però che tra l'annuncio del Concilio e queste riflessioni di chiaro ordine spirituale erano passati più di 3 anni.

I cardinali

Per quanto fin'ora noto, solo Tardini e Confalonieri hanno lasciato delle note o descritto pubblicamente l'annuncio⁴⁶. Tardini ha annotato, così il suo biografo Nicolini, alcune cose, rispetto all'udienza concessagli in preparazione alla cerimonia del 25 gennaio⁴⁷. Nicolini scrive: “Oltre a questa nota, evidentemente destinata all'ufficio, stende un appunto sulla sua agenda personale, sempre in data 20 gennaio 1959”⁴⁸. La nota coincide con quanto sempre riportato: l'udienza, l'idea di un programma di pontificato fatto di Sinodo Romano, Concilio Ecumenico e aggiornamento del C.I.C., l'apprezzamento di Tardini. Ma fino ad oggi non vi è nulla di conosciuto rispetto ad un qualche appunto di Tardini rispetto alla riunione con i cardinali il 25 gennaio.

Il cardinale Confalonieri invece, in un libro pubblicato 20 anni dopo lo storico annuncio, descrive quel giorno ricalcando abbastanza le parole di Giovanni XXIII, comunque la sua è l'unica descrizione conosciuta fino ad ora che descrive, dal punto di vista dei cardinali, il momento dell'annuncio⁴⁹.

⁴⁵ GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, ed. L. CAPOVILLA, Cinisello Balsamo 1989, n.1043, 615s.

⁴⁶ G. ALBERIGO, “L'annuncio del Concilio”, 36.

⁴⁷ “Ex audientia SS.mi. Sua Santità mi dice che il pomeriggio di ieri è stato per lui un periodo di meditazione e di raccoglimento. Ha pensato – come programma del pontificato – a tre cose: Sinodo Romano, Concilio Ecumenico, Aggiornamento C.I.C. Vorrebbe annunciare questi tre punti agli Em.mi Cardinali dopo la cerimonia del 25 corr. a San Paolo. Gli dico: 1. che le tre iniziative sono molto belle; 2. che il modo per darne il primo annuncio agli Em.mi Cardinali è molto opportuno perché è nuovo ma si riallaccia alle antiche tradizioni papali e sarà senza dubbio assai gradito al S. Collegio.”, G. NICOLINI, *Il cardinale Domenico Tardini*, Padova 1980, 187.

⁴⁸ In Oss. Rom. 16-7-64 e molto più agevolmente in G. NICOLINI, *Il cardinale Domenico Tardini*, 187-188.

⁴⁹ C. CONFALONIERI, *Momenti romani*, Roma 1979, 84. “A fine Messa i Cardinali, una trentina circa, fummo invitati a salire al primo piano del monastero benedettino in una sala dell'appartamento abbaziale. Li infatti il Santo Padre, sollecitamente sopraggiunto, prese a leggere alcuni fogli dattiloscritti, comunicando, con leggero tremito di commozione, ma insieme con umile risolutezza di propositito [sic!], l'ispirata e meditata intenzione di indire il Sinodo diocesano Romano, il Concilio Ecumenico per la Chiesa universale, e di intraprendere l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico.”

Possiamo così conoscere alcuni dettagli non privi d'interesse, tra i quali, ad esempio che Giovanni XXIII lesse il testo, che era dattiloscritto su alcuni fogli⁵⁰. È anche interessante che il numero dei cardinali, nella descrizione di Confalonieri, risulta quasi raddoppiato. Troviamo poi nella descrizione del porporato, altre informazioni tra le quali le “chiacchiere” che si erano diffuse nascostamente e la sorpresa “nel mondo”. Il cardinale infatti non parla di una sorpresa tra i cardinali⁵¹, fa invece riferimento ad un colloquio tra il cardinal Canali e il papa proprio dopo l'annuncio, collegando la domanda di Canali – se la preparazione si fosse svolta anche questa volta nel S. Offizio – con la preparazione del Concilio sotto Pio XII⁵².

Loris F. Capovilla

Le testimonianze del segretario personale del pontefice rispetto all'annuncio sono scarse.

Troviamo sparsi qua e là nelle relazioni e nelle testimonianze date, degli stralci di notizie che rispecchiano il vissuto del segretario. Ma non aggiungono molto a quanto abbiamo già potuto appurare grazie ad altre fonti:

“Impressioni ed immagini di quello storico momento, presso la confessione dell'apostolo Paolo, rimangono nitidamente presenti al mio spirito, consapevole della straordinaria importanza di quell'annuncio e al tempo stesso tutto preso dall'impressione

⁵⁰ E non da un manoscritto, come in A. MELLONI, “ ‘Questa festiva ricorrenza’ ...”, 624.

⁵¹ C. CONFALONIERI, *Momenti romani*, 84. “Sospresa [sic] generale graditissima. Veramente qualche voce di imminenti novità era serpeggiata poco innanzi in ristretti ambienti, ma vaga e nebulosa. Quell'improvviso annuncio ufficiale produsse nel mondo l'effetto di una esplosione ad alto potenziale, ma di gioia schietta e commossa, anche se accompagnata da una certa apprensione per il colossale programma, sommamente impegnativo. Un uomo di tale età? Non si era detto che sarebbe stato un Papa di transizione?”

⁵² *ibid.* 86. “Appena Egli ebbe finito di leggere nel monastero di San Paolo il discorso dell'annuncio, come dissi poc'anzi, i Cardinali gli si strinsero intorno per esprimere i primi sentimenti. Il Cardinale Canali, bene al corrente della via prescelta dal precedente Pontefice, avanzò, tra l'impacciato e il curioso, la domanda se della preparazione ne verrebbe, anche questa volta, incaricato il sant'Offizio. Papa Giovanni ristette un istante, come sorpreso, e poi, con tono di voce tranquilla ma decisa, rispose: *Presidente del Concilio è il Papa*. E tutto finì lì.”

commista di ammirazione e di sgomento, suscitata da un impegno così arduo e grandioso.”⁵³

Da lui veniamo a sapere qualche dettaglio in più che riguarda la stesura del discorso ai cardinali:

“I giorni tra il 21 e il 24 furono tutti spesi più nella preghiera che nella conversazione o nella redazione dell’omelia della messa del 25 gennaio e del discorso ai Cardinali. Il discorso dell’*annuncio* gli uscì dal cuore e dalla penna con naturale spontaneità: esso contiene elementi efficaci dai quali si intravede quale sarà il metodo di lavoro preparatorio e la dinamica delle assisi conciliari. Ricordo bene che il card. Tardini si mostrò soddisfatto ed esultante. Una sera, invitatomi a scendere nel suo appartamento, mi chiese di suggerire al Papa, che le accettò volentieri, alcune piccole varianti marginali.”⁵⁴

Queste che ho presentato sono le fonti principali che dovrebbero aiutarci ad approfondire, su una base scientifica, ciò che avvenne quel 25 gennaio 1959.

II. Moventi umani e Movimenti religiosi

Veniamo ora al secondo passo indicato dal grande storico per fare “vera” storia della Chiesa. Ho già riassunto nel titolo del capitolo a cosa mira H. Jedin, con questo secondo punto. Continuando a leggere, troviamo le seguenti parole:

“Già però il nesso causale dei fatti rilevati, l’accertamento dei moventi degli agenti umani e il conseguente giudizio su personaggi ecclesiastici, la valutazione di movimenti religiosi ed intellettuali e di intere epoche vanno al di là della semplice costatazione dei fatti e da questi risalgono a premesse e criteri di valutazione che non possono esser desunti dalla storia stessa, ma che non possono neanche esserle estranei.”⁵⁵

⁵³ L.F. CAPOVILLA, “Il Concilio Ecumenico Vaticano II: La decisione di Giovanni XXIII. Precedenti storici e motivazioni personali”, in *Come si è giunti al Concilio Vaticano II*, Milano 1988, 15-60, 22.

⁵⁴ *Ibid.*, 39-40.

⁵⁵ H. JEDIN, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Brescia 1996, 40-41.

Si tratterà quindi ora di collegare i fatti ricercandone i nessi, di valutare i movimenti intellettuali e religiosi e similmente di analizzare i personaggi coinvolti per arrivare ad un giudizio fondato. Jedin prosegue:

“I concetti storici che la storia della chiesa crea o assume per raccogliere insieme gruppi di fatti, correnti religiose o intellettuali, come già la scelta stessa del materiale, soprattutto l’impiego di categorie come ‘fioritura’ e ‘decadenza’, ‘abuso’ e ‘riforma’, hanno per lo più alla base determinate valutazioni. [...] Il punto di vista filosofico, religioso ed ecclesiastico dello storico fa sentire il suo peso, in questo secondo grado della trattazione storica, anche quando egli si preoccupa di osservare la maggiore obbiettività e imparzialità possibile.”⁵⁶

Chiaramente la scelta del materiale è stata limitata, come è necessario per la stesura di un articolo.

Vediamo ora alcuni aspetti che portarono all’annuncio del Concilio e che influirono su esso: il momento storico ed ecclesiale; il precedente Concilio e i tentativi di riprenderlo sotto Pio XI e Pio XII; la personalità di Roncalli e gli influssi a cui fu sottoposto.

1. Gli anni '50

Per comprendere l’annuncio del Concilio da parte di Giovanni XXIII è pertanto necessario dare uno sguardo a ciò che era accaduto negli anni precedenti. Il Concilio era “nell’aria” o fu veramente un fulmine a ciel sereno? Diamo uno sguardo – necessariamente sintetico e parziale – a questo aspetto, poiché il quadro generale è già stato trattato altrove⁵⁷.

Per capire l’annuncio del Concilio, fatto da Giovanni XXIII, è necessario tornare indietro al Concilio Vaticano. Il 18 luglio del 1870 i padri Conciliari, dopo difficili discussioni, avevano votato in favore della definizione del primato e dell’infalibilità pontificia ed era stato

⁵⁶ H. JEDIN, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Brescia 1996, 40-41.

⁵⁷ Per tutto il periodo, vedi G. MARTINA, “Il contesto storico in cui è nata l’idea di un nuovo Concilio Ecumenico” ed. R. LATOURELLE, *Vaticano II. Bilancio e prospettiva venticinque anni dopo (1962-1987)*, Assisi 1987, 27-82, e anche G. CAMPANINI, “Il contesto storico-culturale del Concilio II”, in *Come si è giunti al Concilio Vaticano II*, Milano 1988, 84-110, soprattutto a partire da 88; e nello stesso volume anche I. MANCINI, “Il contributo teologico e filosofico alla preparazione remota del Concilio Vaticano II”, 111-143.

proclamato questo dogma⁵⁸. Questa definizione non era nelle intenzioni del Concilio fin dall'inizio – era stata prevista però una Costituzione sulla Chiesa e in essa si sarebbe trattato anche del ruolo del Papa. Ma la difficile situazione intra- ed extraecclesiale aveva reso necessario agli occhi del papa anticipare alcuni paragrafi di quella costituzione – quelli riguardanti proprio il Romano Pontefice. Per il resto della Costituzione sembrava esserci più tempo, anche se la guerra tra francesi e tedeschi fece partire molti vescovi senza chiarezza sul loro ritorno.

La ripresa del Concilio non fu possibile. Infatti il 20 settembre 1870 le truppe italiane con a capo il generale Cadorna, facendo breccia a pochi metri da porta Pia, conquistarono l'ultima parte dello Stato Pontificio, la città di Roma. I beni ecclesiastici vennero confiscati e il papa rimase “rinchiuso” in Vaticano. Così non fu possibile continuare il Concilio, anche se la materia da trattare era già pronta per la discussione.

La situazione politica non cambiò sotto il pontificato di Leone XIII e neanche con i suoi immediati successori. Cambiarono invece le modalità in cui si espresse il magistero ordinario del papa. Leone XIII fece ampissimo uso delle encicliche nelle quali prese posizione non solo rispetto alle questioni attuali – come la dottrina sociale della Chiesa nella *Rerum novarum* – ma con la *Satis cognitum* ultimò anche la dottrina della Chiesa che nel Concilio era rimasta incompleta.

Non è difficile immaginare come il magistero del papa, che può essere – in alcune circostanze – infallibile, potesse portare all'idea estrema che non fosse più necessario convocare un Concilio. Comunque se il papa poteva decidere di definire una dottrina senza la necessità di chiedere ad altri, perché dunque convocare un Concilio? Ma questa fu la posizione di pochi⁵⁹.

⁵⁸ Vedi ad esempio le opere sul Vaticano I o su Pio IX di K. SCHATZ, G. MARTINA e R. AUBERT.

⁵⁹ Ne fa cenno D. Tardini rispondendo nella conferenza stampa del 30.10.59, AD, I, I, 155: “Nell'intento di dare una risposta ad una obiezione che da qualche parte è stata sollevata, quale utilità cioè possa avere un Concilio considerando che al Sommo Pontefice, come insegna la dottrina cattolica, compete il primato di giurisdizione su tutti i fedeli e su tutti i Vescovi, ed inoltre il dono personale dell'infallibilità, il Cardinale Tardini ha chiarito il concetto di primato e di infallibilità pontificia. [...] Attesa questa autorità, che compete ai Vescovi di diritto divino, si comprende come sia utile ed opportuno, in determinate circostanze, la convocazione di un Concilio Ecumenico, nel quale i Vescovi insieme al Papa e subordinatamente a lui, fanno il punto su questioni importanti per la vita di tutta la Chiesa”.

Storicamente le cose andarono in un altro modo e l'idea del Concilio rimase viva nella mente dei cattolici.

Dopo la prima guerra mondiale, e più esattamente nel 1922, con l'avvento del nuovo pontefice – Pio XI – la situazione mondiale ed anche la situazione italiana era più tranquilla, seppure non ancora risolta. Pio XI non fece fare lunghi studi⁶⁰. Praticamente annunciò l'intenzione di convocare un Concilio pochi mesi dopo la sua elezione, nella sua prima enciclica – quella programmatica – *Ubi arcano* del 23.12.1922. Anche se, a dire il vero, la stesura finale dell'enciclica fu abbastanza sobria rispetto al Concilio⁶¹:

“Che, se non osiamo espressamente includere nel Nostro programma la ripresa e la continuazione del Concilio Ecumenico che Pio IX, il Pontefice della Nostra giovinezza, poté bensì largamente preparare, ma di cui poté attuare solo una parte sebbene importante, è pur vero che anche Noi, come il pio condottiero del popolo eletto, attendiamo, pregando che il Signore, buono e misericordioso, voglia darCi qualche più chiaro segno del suo volere.”⁶²

Non è tema di questo articolo seguire la preparazione – presto interrotta – da parte di Pio XI di un Concilio. Ma è utile riportare alla mente alcuni aspetti al fine di indagare quanto Roncalli abbia subito il clima “conciliare”. Papa Ratti infatti fece fare qualche lavoro preparatorio. Il passo più importante di quella preparazione fu sicuramente l'invio a tutti i “cardinali, agli arcivescovi e vescovi residenziali, i prelati e gli abati *nullius*”⁶³ di una lettera che chiedeva loro un parere sull'opportunità di riprendere il concilio⁶⁴. La grande maggioranza degli interpellati si disse favorevole⁶⁵. Il tema del Concilio non era estraneo al modo di pensare della grandissima maggioranza dei vescovi e sicuramente non era mai stato abbandonato completamente. Anche i

⁶⁰ Vedi G. CAPRILE, 3ss.

⁶¹ Ibid., le frasi precedenti il sobrio annuncio sono state notevolmente rielaborate.

⁶² Le citazioni delle encicliche e dei documenti conciliari sono tratti da www.vatican.va.

⁶³ G. CAPRILE, 9. La data di questa consultazione è il 22.10.23. Chiaramente un coinvolgimento di Roncalli non fu possibile, poiché venne consacrato vescovo solo nel 1925.

⁶⁴ G. CAPRILE, 9, scrive che „l'intero incarto di Pio XI sulla ripresa del Concilio Vaticano I rimase, insieme con altri importantissimi documenti di Benedetto XV, dello stesso Pio XI e di Pio XII, nella biblioteca privata dei Papi, in uno scaffale collocato alle spalle della scrivania”.

⁶⁵ G. CAPRILE, 9s: 913 favorevoli, 63 chiedono di dilazionare, 34 risposta negativa, 154 nessuna risposta.

privati si interessarono al Concilio⁶⁶. L'idea di Concilio era "nell'aria", e non era sicuramente segreta. Nell'ultimo anno della nunziatura di Berlino di Eugenio Pacelli, nel 1929, venne fatta da un diplomatico⁶⁷ del ministero degli esteri tedesco una domanda ufficiale rispetto al Concilio, a cui dovette rispondere il gesuita Robert Leiber, segretario di Pacelli. Si trattava della questione dell'Assunzione corporea della Madonna al Cielo; il diplomatico chiedeva se il tema sarebbe stato trattato al Concilio che era stato prospettato da Pio XI⁶⁸.

Può essere utile ricordare un piccolo dettaglio per comprendere il tipo di letteratura che era a disposizione di papa Giovanni. Dall'aprile 1923 nella biblioteca privata del papa si trovava una copia francese e una tedesca del Grandérath, leggiamo infatti in un suo appunto: "Riavuta la chiave da Mons. Cani – Aperto e ripulito – posta luce elettrica – Trovate circa 300 copie del Ceconi e portate in Bibl. – Copia ted. e copia francese del Grandérath e portate in bibl. priv."⁶⁹. Possiamo quindi verosimilmente pensare che una copia del Ceconi fosse già nella biblioteca privata del papa.

Il pontificato di papa Ratti fu però molto difficile: le dittature presenti in tutta Europa e poi il concordato con lo Stato Italiano non consentirono la realizzazione di un Concilio.

L'idea del Concilio non fu però dimenticata. Alla morte di Pio XI, nel 1939, l'arcivescovo e futuro cardinale Celso Costantini⁷⁰, allo-

⁶⁶ Un esempio lo riporta A. MELLONI, "Una festiva ricorrenza'...", 109s.

⁶⁷ Eugen Klee (1887-1956), giurista e filosofo, diplomatico tedesco.

⁶⁸ APUG, Leiber, Klee (Auswärtiges Amt):

"Berlin, den 28. August 1929

Sehr verehrter Herr Pater Leiber, In der "Germania" finde ich den anliegenden Artikel. Ich habe schon seiner Zeit in Rom davon gehört, dass derartige Bestrebungen in Gange sind. Es würde mich nun sehr interessieren zu hören, was Sie darüber denken und ob Sie glauben, dass die Frage auch dem in Aussicht stehenden Konzil behandelt werden wird.

Mit angelegentlichen Empfehlungen, Ihr sehr ergebener, Klee" e anche:

"Berlin, den 1. Oktober 1929.

Sehr verehrter Herr P. Leiber, Für die so gütige Beantwortung meiner Anfrage über die dogmatische Definition der leiblichen Aufnahme der Jungfrau Maria in den Himmel sage ich Ihnen meinen aufrichtigen Dank. Es war mir sehr wertvoll aus der Feder eines so geschätzten Theologen die nötige Aufklärung in einer Frage zu erhalten, die doch weite Kreise der katholischen Welt zu interessieren scheint. In der Hoffnung, Sie bald einmal wieder persönlich und etwas länger als das letzte Mal in Freiburg sprechen zu können, bin ich mit angelegentlichen Empfehlungen, Eurer Hochwürden sehr ergebener Klee"

⁶⁹ Appunto a mano del Pontefice: in G. CAPRILE, 4.

⁷⁰ Celso Costantini (1876-1958), delegato apostolico a Pechino dal 1922, dal 1933 segretario della Congregazione De propaganda fide, cardinale dal 1953. "In un pro-memoria steso alla vigilia del conclave da cui sarebbe uscito papa Eugenio Pacelli, Celso Costantini, segretario della congregazione "De Propaganda Fide", auspicava la convocazione di un conci-

ra segretario della Congregazione di Propaganda Fide, propose un Concilio. E anche il futuro cardinale di Palermo, Ernesto Ruffini⁷¹, allora segretario della Congregazione per i seminari e le università, suggerì in un'udienza a Pio XII, sempre nel 1939, questa possibilità.

La seconda guerra mondiale, scoppiata mezzo anno dopo l'inizio del pontificato di Pio XII, impedì qualsiasi pensiero orientato verso una tale riunione dell'episcopato mondiale.

È ancora Ruffini che nel 1948 si rivolse a Pio XII con l'idea del Concilio⁷². E l'argomento venne ripreso nell'udienza con l'assessore del Sant'Offizio, Alfredo Ottaviani⁷³. Il papa Pio XII decise di far iniziare dei lavori preparatori, nel segreto del Sant'Offizio, valutando i temi che avrebbero dovuto essere trattati e le persone da convocare per le commissioni preparatorie⁷⁴. Il pontefice sembrava però non essere pienamente convinto che fosse possibile lasciare le diocesi senza vescovi per un lungo lasso di tempo, proprio in quei mesi del periodo postbellico⁷⁵.

lio ecumenico nel prossimo pontificato: i tempi erano maturi, il nuovo codice insufficiente, l'ordinaria amministrazione dei singoli pontefici inadeguata; era necessario un concilio ecumenico; lo richiedevano la tradizione della chiesa, le sue necessità; ma soprattutto tanti fedeli e lo stesso mondo pieno di simpatia nei confronti della chiesa. A tali richieste non si poteva rispondere con nuove definizioni dogmatiche o con ulteriori condanne, si dovevano aprire più ampi spazi alla carità. Questo lo spirito dell'insieme e queste alcune delle indicazioni presenti nel dattiloscritto”, G. BUTTURINI, “Per un concilio di riforma: una proposta inedita (1939) di Celso Costantini”, in *Cristianesimo nella Storia*, 7 (1986) 87-223, 87s. e poi anche id., *Alle origini del Concilio Vaticano secondo una proposta di Celso Costantini*, Pordenone 1988.

⁷¹ AD, I, I, 124. Vedi anche F. J. WEBER, “Pope Pius XII and the Vatican Council”, in *The American Benedictine Review* (1970) 421-424, 421, e G. CAPRILE, 15.

⁷² Udienda del 24.2.1948. ASV, Conc. Vat. II, 682, 36, 1.

⁷³ Udienda del 4.3.1948. ASV, Conc. Vat. II, 682, 36, 1. È inutile mettere il condizionale anche in questo passo, come per le supposizioni assai fantasiose dei paragrafi precedenti: “certo esso non è, come scrive Caprile, quello collegato [il progetto del 1939] all'udienza di papa Pacelli a Ruffini del 24 febbraio 1948, a cui sarebbe seguita il 4 marzo l'udienza “coordinata” del segretario del sant'Uffizio, Ottaviani, e che portò alla costituzione (15 marzo) d'una commissione ristretta di consultori per la discussione sul progetto di concilio.”, A. MELLONI ““Questa festiva ricorrenza”...”, 608.

⁷⁴ G. CAPRILE, 16.

⁷⁵ Oltre a questo aspetto, non è chiaro fino in fondo perché Pio XII finalmente non indisse il Concilio. Forse la mole di lavoro e la sua età lo bloccarono. Gli atti sono estremamente parchi rispetto a questo punto: “Così si arriva all'ultima adunanza della Commissione Centrale, 4 gennaio 1951. Le sottocommissioni hanno raccolto una mole immensa di materia da trattare, tanto che nella discussione fra i membri della Commissioni [sic] c'è una divergenza abbastanza seria: c'è chi vuole sbrigare le cose, prendere soltanto i punti più evidenti e fare al più presto un Concilio che duri tre o quattro settimane; altri invece, più numerosi, vogliono che le cose di facciano sul serio, e pensano [sic] dunque che sono necessari ancora diversi mesi, e forse anni, di preparazione. Si decide finalmente di chiedere il Parere del Santo Padre.

Un piccolo gruppo di consultori del S. Offizio quindi si incontrò, sempre in seno alla Congregazione, per decidere il da farsi. Fu così deliberato in merito al numero delle Commissioni preparatorie da istituire – quattro – e anche in merito ai temi da trattare in ciascuna di esse. La parte del leone la fecero gli aspetti disciplinari, riguardanti argomenti sia di morale che sociali, poi la formazione del clero, l'ecumenismo, la liturgia – in particolar modo l'uso del latino –, il diaconato e il celibato⁷⁶.

Una commissione si sarebbe inoltre occupata anche della revisione del Codice di diritto canonico.

Anche in questo caso non interessano – ai fini di una storia dell'annuncio di Giovanni XXIII – i singoli passi di questa preparazione. Desta però interesse che la Commissione non riuscisse a giungere ad una intesa rispetto alla modalità di realizzazione del Concilio. La domanda relativa a come svolgere un Concilio con 2500 vescovi, fu quella rispetto alla quale non si trovò una soluzione. Chi stilò la relazione di questi lavori descrive con chiarezza i dubbi al proposito⁷⁷, mostrando l'esistenza, tra i membri della Commissione preparatoria del S.O., di “due gruppi, di opinioni ben diverse”:

“Gli uni vedevano soprattutto nel Concilio la testimonianza da dare al mondo intero della unità e della unanimità dei Vescovi cattolici intorno alla Sede di Pietro. Perciò volevano che il Concilio si occupasse soltanto di alcune questioni, ben determinate, sulle quali non sarebbe difficile raggiungere subito un accordo unanime: anzi pensavano a definizione “per acclamazione”. Secondo loro, logicamente, il Concilio non richiedeva molta preparazione e si poteva convocare abbastanza presto (si parlò dell'anno santo, 1950, con l'intenzione di far definire al Concilio il Dogma dell'Assunzione; poi si disse anche che l'anno 1951 sarebbe ben adatto, a causa dell'anniversario del Concilio Calcedonense); né la questione della durata del Concilio faceva loro difficoltà: pensavano che il Concilio, così impostato, non durerebbe più di un mese.”⁷⁸

Interrompo la descrizione delle due opinioni per sottolineare che Giovanni XXIII non solo all'inizio della preparazione del Concilio ma

E Pio XII sembra allora preferire che tutto il progetto sia abbandonato”. ASV, Conc. Vat. II, 682, 36,3.

⁷⁶ ASV, Conc. Vat. II, 682, e G. CAPRILE, 22ss.

⁷⁷ ASV, Conc. Vat. II, 682, 36.

⁷⁸ ASV, Conc. Vat. II, 682, 36, 10.

ancora qualche giorno prima dell'inizio del Concilio stesso fu dell'opinione che esso si sarebbe svolto nell'arco di poche settimane⁷⁹. Forse questa idea gli era stata suggerita proprio da quell'opinione avanzata dai membri della Commissione. Proposta che egli sembra aver letto⁸⁰, anche se probabilmente solo dopo l'annuncio⁸¹. Infatti è solamente qualche settimana dopo l'annuncio che nei discorsi pubblici parlerà esplicitamente della “unanimità di pensiero e di preghiera con Pietro e attorno a Pietro” che rinnoverà il Concilio⁸².

L'alternativa che invece era stata proposta a Pio XII, era molto più articolata:

⁷⁹ Vedi J. KOMONCHAK, “La lotta per il concilio durante la preparazione”, in G. ALBERIGO, *Storia del concilio Vaticano II*, Bologna 1995, 360ss.

⁸⁰ Furono due membri della segreteria di Stato o la Congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari che si occuparono di redigere dei brevi studi sul Concilio Vaticano I in vista del Concilio Vaticano II. I nomi riportati su questi documenti sono quelli di Antonio Samorè (Segretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari, vescovo titolare di Tirnovo. Nella Segreteria di Stato invece Antonio Samorè è secondo al Segretario di Stato Domenico Tardini) e di Alberto Giovannetti (ufficiale della Congregazione per gli AA.EE.SS. e ufficiale della Segreteria di Stato, è molto probabilmente colui che ha redatto il testo in prima persona). Così anche V. Carbone, “Il cardinale Tardini e il Concilio Vaticano II”, RSCI 45 (1991), 42-88, 48s: “Per incarico di Tardini, il primo lavoro venne svolto presso la Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Egli dispose che si studiassero il modo seguito nella preparazione del Vaticano I, per potervi attingere qualche indicazione”.

Il materiale, diviso in due fascicoli, è di poche pagine ciascuno. È probabile che Giovanni XXIII ebbe – in questa occasione – almeno il materiale che poi fu messo a disposizione di G. Caprile, soprattutto le relazioni, e che oggi si trova in ASV, Conc. Vat. II, 682. Non su tutti i documenti si trovano le date; in quelli in cui è segnalata si tratta dei giorni 6 e 7. 2. 1959 o del 6.4. dello stesso anno.

Sarebbe comunque alquanto interessante sapere dove e quando Alberigo ha potuto vedere che “nell'Archivio del concilio esistono alcuni cartoni con documenti preliminari alla commissione ante-preparatoria, provenienti dalla segreteria di stato – affari eccl. straordinari. Essi sarebbero stati tutti inviati al papa per conoscenza”. G. ALBERIGO, “L'annuncio del concilio”, nota 106, 61s.

⁸¹ „Though no further action was taken, it is reported that among the documents John XXIII found at the time of his elevation to the papacy was his predecessor's detailed master-plan for dealing with the world's manifold problems along with an elaborate prognosis. Written into the text were the words: “*Concilio ecumenico*” [Reported by A. Yzermans, *A New Pentecost* (Westminster 1963), p. 298]. How and to what extent these preliminary activities influenced Pius XII's successor to convene Vaticano II is a question that must await the opening of Eugenio Pacelli's files to researchers. In any event, non less an authority than Augustin Cardinal Bea repeatedly stressed the more basic theme that “in many ways the Second Vatican Council would have not been possible without the long and faithful doctrinal preparation provided by Pope Pius XII.” [“Foreword” to *The Jerome Biblical Commentary* (Englewood Cliffs, N.J., 1968) p. VIII], F. J. WEBER, “Pope Pius XII and the Vatican Council”, 422s.

⁸² AD, I, I, 19.

“Per gli altri, invece, bisognava fare il Concilio secondo il modo tradizionale. E, per questo, occorreva molto lavoro di preparazione, dunque molto tempo: non pensarono mai che si potesse fissare una data precisa, almeno prima che i primi lavori fossero fatti. Quanto poi alla durata del Concilio, era secondo loro molto imprudente di voler fissare limiti: bisognava lasciare ai Vescovi piena libertà, ed evitare ad ogni costo di dare loro l'impressione che tutto fosse combinato in anticipo dalla Curia Romana (cf. gli equivoci accaduti al Concilio Vaticano, proprio per questa ragione).”⁸³

A questo brano della relazione segue poi una descrizione dettagliata di come sarebbe stato possibile fare un “Concilio secondo il modo tradizionale”⁸⁴, che qui ci porterebbe fuori tema. È interessante che ciò che avevano previsto i membri della Commissione agli inizi degli anni '50 e cioè “l'impressione che tutto fosse combinato in anticipo dalla Curia Romana”, fu esattamente il problema del Concilio Vaticano II⁸⁵.

Il Concilio non era certo una cosa estranea al pensiero degli “uomini di Chiesa” del tempo: due predecessori di papa Giovanni avevano già intrapreso importanti passi per convocarlo⁸⁶. Dunque il Concilio era – in qualche modo – atteso, ma ciò che sorprese soprattutto fu sicuramente la modalità, la risolutezza, l'immediatezza della decisione con cui Giovanni XXIII volle annunciarlo.

⁸³ ASV, Conc. Vat. II, 682, 36, 10.

⁸⁴ ASV, Conc. Vat. II, 682, 36, 11.

⁸⁵ APUG, Witte, Fascicolo con documenti riguardanti la morte di p. Tromp, lettera di H. Schauf: „[...] und welche Lebensweisheit war dies, als er [Tromp] sagte: Meine Herren, Sie dürfen nicht die besten Entwürfe machen. Die werden dann totsicher nicht kommen. Sie müssen nicht meinen, die Herren, die aus Deutschland, Frankreich usw. kommen, wollen nur Unterschriften leisten. Sie müssen ihnen die Möglichkeit echter Verbesserungen geben. Aber man kam nicht, um zu verbessern, sondern um umzustossen...”.

⁸⁶ Mi pare quindi che G. RUGGIERI e A. MELLONI, “Introduzione” in *Chi ha paura del Vaticano II?* Roma 2009, 9, non possano avere ragione, né rispetto alla valutazione né rispetto alle conclusioni che poi ne deducono: “il preciso progetto della curia vaticana di monopolizzare la preparazione attraverso un ostruzionismo metodico delle direttive papali, la lotta più o meno palese di una minoranza pugnace contro gli orientamenti che ben presto si manifestarono fra la maggior parte dei vescovi, l'accusa di rottura della tradizione cattolica distillata nel tradizionalismo, la raffinata manipolazione dei testi, il giudizio “progressista” di un evento passato e datato e altro ancora?”. La curia aveva tutto l'interesse di far svolgere il Concilio ormai preparato – e di cui Giovanni XXIII immaginava un rapidissimo svolgimento – e l'episcopato mondiale, come si può agevolmente leggere negli Acta et Documenta, era su posizioni che è facile definire “conservatrici”.

2. Roncalli

Questa trattazione non può rimanere estranea alla persona di Roncalli. L'annuncio del Concilio fu sicuramente un atto con una sua preistoria esterna alla figura di questo papa, ma, avendolo chiarito, è ora necessario mettere in rapporto le precedenti preparazioni del Concilio con la persona di Roncalli. Inoltre è anche importante cercare di individuare, almeno in minima parte, quei "moventi umani" di cui parla Jedin quando descrive il secondo passo da fare nello scrivere la storia della Chiesa.

Quanto delle preparazioni realizzate sotto Pio XI e Pio XII giunse a conoscenza del futuro papa? Sicuramente Roncalli fu a Roma nel 1922. Nel 1925 venne consacrato vescovo e inviato in Bulgaria come visitatore apostolico. Ma già in quegli anni l'idea di un Concilio deve averlo almeno sfiorato. Possiamo essere sicuri che lesse l'enciclica programmatica di Pio XI. Non è infatti credibile che non abbia riflettuto su quella frase riguardante il Concilio, proprio lui, che si era tanto occupato del Concilio di Trento e che aveva scelto da sempre le grandi figure della riforma cattolica come modelli da imitare! Il Concilio dunque non era estraneo ai suoi pensieri. Sicuramente non avrà avuto grande influsso nel suo quotidiano, ma nella sua immaginazione sicuramente sì, quantunque egli tentò di non fantasticare su cose future⁸⁷. E forse l'insistenza di Giovanni XXIII sull'ispirazione divina dell'idea del Concilio può essere letta come una risposta indiretta a Pio XI. Quest'ultimo, con un carattere sicuramente deciso, aveva scritto nella sua prima enciclica di attendere un "segno più chiaro" del volere divino rispetto al Concilio. Roncalli fin da subito dichiara che questo segno c'era stato, e che lui era sicuro della Sua approvazione rispetto a questa idea. Di tale ispirazione Roncalli parla in svariate occasioni⁸⁸.

Certamente è difficile definire esattamente cosa Giovanni XXIII intese per "ispirazione". Letteralmente questo termine dovrebbe significare che Dio gli ha suggerito in modo diretto l'idea del Concilio. Visto però che in realtà ci sono testimonianze attendibili che contraddicono questa "immediata ispirazione"⁸⁹, propendo per una diversa spiegazione della parola "ispirazione", utilizzato dal papa non nel senso di "suggerito da Dio" in modo diretto, ma piuttosto come di un pensiero, evidentemente già riflettuto e di cui ha anche parlato ad altri, che – in

⁸⁷ L.F. CAPOVILLA, "Il Concilio Ecumenico Vaticano II...", 38.

⁸⁸ Vedi nota 22.

⁸⁹ Vedi sotto, al punto 3.

un certo momento – egli sente come accettato, supportato o anche “illuminato da Dio”⁹⁰.

Questo coinciderebbe con l'ipotesi a cui ho già accennato – che è però difficilmente dimostrabile – che egli abbia avuto ancora in mente le parole di Pio XI; avrebbe così confermato a se stesso e quindi anche al mondo, che il Concilio, che già altri avevano in mente, ora era anche “in mente Dei”.

Ma torniamo indietro e vediamo più in dettaglio l'idea conciliare di Roncalli⁹¹. Essa era sicuramente familiare al futuro papa fin dai primissimi anni di sacerdozio, quando giovane segretario del vescovo di Bergamo Radini Tedeschi, conobbe l'uso del sinodo come eccellente mezzo per la pastorale. Una modalità questa che a Roncalli deve essere rimasta particolarmente congeniale⁹². Infatti, negli anni seguenti non solo la ripropose a Venezia, ma anche a Roma⁹³. Chiaramente per lui l'idea di sinodo non collimava di sicuro con una prassi “democratica”. Il sinodo di Radini Tedeschi si svolse in modo molto simile a quanto sarebbe poi successo a Roma nel 1960⁹⁴: tre giorni di lavori sinodali, senza nessuna discussione, senza dare mai la parola ai convenuti, se non per i riti da assolvere. È lo stesso Roncalli che scrisse in toni entusiastici la storia di quel suo primo sinodo. Dopo le preghiere prescritte per l'inizio del sinodo, venne intonato il *Veni Creator*, poi fu proprio Roncalli ed un suo amico che fecero l'appello. Leggiamo:

⁹⁰ Papa Giovanni XXIII aveva sempre tenuto in gran conto la “Imitazione di Cristo”. In essa leggiamo che l'autore vede una ispirazione come un “desiderio del cuore”, e il Roncalli avrà meditato centinaia di volte queste righe: “(cap. XVII) Figlio, quando senti che dall'alto, ti scende nel cuore il desiderio della beatitudine eterna, e aspiri ad uscire dell'involucro del corpo per poter contemplare la mia luce senza intervalli di ombra, dilata il tuo cuore e accogli esultante questa santa ispirazione; ringrazia quanto ti è possibile la bontà del Signore che usa teo con tanta degnazione, che ti visita come un amico, eccita il tuo fervore, ti sostiene solidamente affinché il tuo proprio peso non ti faccia reclinare verso terra.” *Imitazione di Cristo*, (ed. Rizzoli) Milano 1998 (3), 293.

⁹¹ Vedi G. ALBERIGO, “L'ispirazione di un concilio ecumenico: le esperienze del cardinale Roncalli”, in *Le deuxième concile du Vatican (1959-1965)*, Roma 1989, 81-99, ora pubblicato in id., *Transizione epocale*. Studi sul Concilio Vaticano II, Bologna 2009, 73-94.

⁹² Vedi i toni entusiastici di Roncalli, come riportati da M. BENIGNI, G. ZANCI, *Giovanni XXIII. Biografia ufficiale della diocesi di Bergamo*, Cinisello Balsamo 2000, 102ss.

⁹³ Venezia 1957, Roma 1960.

⁹⁴ Roncalli è felice dello svolgimento del sinodo: vedi *Pater amabilis...*, 85ss., p.e. 86: “27 gennaio, mercoledì [...] Mio III colloquio: “Sacerdos et Pastor” seguito pure con massima e devotissima attenzione, alla fine con commossa acclamazione generale, tutti entusiasti e buoni. [...] Veramente nella vita della diocesi di Roma “haec dies quam fecit Dnus. Bene omnia facta”.

“La seconda giornata del sinodo si apre con la messa in suffragio di tutti i vescovi e di tutti i sacerdoti defunti dall’ultimo sinodo del 1724; e poi continua secondo il calendario dei lavori, con l’omelia del vescovo e la lettura dei vari decreti sinodali.

La terza e ultima giornata inizia con il forte ed eloquentissimo discorso del vescovo sull’amore fraterno dei sacerdoti, sulla sottomissione schietta all’autorità della Chiesa e specialmente dell’adesione nostra al Romano Pontefice.”⁹⁵

È Roncalli che lesse l’ultimo decreto del sinodo e poi, in seguito ne curò gli atti: 500 pagine, e un “Numero Unico” in ricordo⁹⁶.

Per il Sinodo Romano, che si svolse ben 50 anni dopo, Roncalli non cambiò nulla: tre sue omelie nei tre giorni di sinodo e la lettura continua dei paragrafi del decreto del sinodo.

Questo è ciò che Giovanni XXIII intendeva come sinodo⁹⁷. E non c’è ragione di mettere in dubbio che questo modello di sinodalità della Chiesa lo prevedesse anche per il Concilio. Posto dinanzi alle due opzioni previste dalla Commissione Preparatoria del S. Offizio che aveva terminato il suo lavoro solo 8 anni prima, verosimilmente papa Roncalli avrebbe optato per la prima forma di Concilio. Non ne parlò nel discorso dell’annuncio, ma non esitò in seguito a definire il Concilio non come un luogo ove “discutere con franchezza i problemi della Chiesa” ma come uno “spettacolo di unità”:

“Ut nostis, consilium cepimus multas summi momenti ob causas Oecumenicam Synodum celebrandi. Quae quidem cum Ecclesiae Sanctae Dei, urbis in monte positae, coniunctionis, unitatis, concordiae mirum sui spectaculum praebebit, natura sua invitamento erit disiunctis fratribus, qui christiano nomine decorantur, ut ad universale ovile, cuius ductum et custodiam Christus beatissimo Petro indeflexo voluntatis nutu concredidit, redire possint.”⁹⁸

⁹⁵ M. BENIGNI, G. ZANCHI, *Giovanni XXIII. Biografia ufficiale della diocesi di Bergamo*, 103.

⁹⁶ *Bergomensis Ecclesiae Synodus XXXIII. A reverendissimo domino Jacobo Maria Radini Tedeschi episcopo habitam Bergamo* 1910.

⁹⁷ Ogni riferimento a qualche influsso della Chiesa ortodossa – vedi A. MELLONI, “Questa festiva ricorrenza’...”, 614ss. – non mi sembra dimostrabile, soprattutto perché la Chiesa ortodossa ha una concezione completamente diversa da quella cattolica rispetto al sinodo ed al concilio.

⁹⁸ AD, I, I, 15. Ai rettori delle università cattoliche (1.4.1959): „Come sapete, abbiamo deciso, per motivi di grandissima importanza, di celebrare un Concilio Ecumenico. Il quale, mentre darà un magnifico spettacolo di unione, di unità, di concordia della Chiesa santa di Dio, città posta sul monte, per sua natura sarà un invito ai fratelli separati che si fregiano del

Un altro aspetto da non sottovalutare volendo tratteggiare la figura di Roncalli rispetto al tema “Concilio”, è che egli era, almeno nel modo di pensare, uno storico⁹⁹. Questo interesse era stato alimentato da un suo ritrovamento fatto nell'archivio milanese quando Ratti – il futuro papa Pio XI – era lì come prefetto. Roncalli scoprì infatti i fascicoli relativi agli atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo nell'anno 1906¹⁰⁰ e incominciò a pubblicarli, completando l'opera solo nel 1957, poco prima di diventare papa. In questo senso non si può dimenticare neanche il suo grande interesse per le figure storiche, Borromeo rispetto alla coraggiosa azione pastorale e Baronio, che lo aveva tanto colpito da prendere da lui il suo motto episcopale: *Obedientia et Pax*.

Entrambi sono grandi personaggi del periodo post-tridentino¹⁰¹.

nome di cristiani, affinché possano ritornare all'universale ovile, la cui guida e custodia Cristo affidò al beatissimo Pietro, con irremovibile manifestazione della sua volontà”, vedi anche G. CAPRILE, 60.

⁹⁹ G. ALBERIGO, “L'annuncio del concilio...”, 29: “Un uomo come Roncalli, per il quale la chiesa era l'*habitat* naturale e sul quale lo studio della storia ha sempre esercitato tanto fascino, aveva considerato con interesse il ruolo significativo che i concili avevano svolto nella vita delle comunità cristiane; un interesse remoto nella cultura media dei chierici italiani del suo tempo. Tuttavia l'attenzione alla storia conciliare non lo porta ad esserne un esperto in senso stretto, piuttosto il suo interesse si incentra soprattutto su ciò che nei concili ha predisposto all'unione e sulla loro funzione pastorale.”

¹⁰⁰ “Conobbi il Carteggio della Visita Apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo, nel 1906. Mi recavo a Milano per accompagnarvi il mio vescovo e signore monsignor Radini Tedeschi in occasione delle adunanze della commissione preparatoria del Concilio provinciale VII. (...) Nulla di più interessante per me, nelle ore di attesa, che di visitare il ricchissimo Archivio arcivescovile che tanti tesori ancora inesplorati rinsera per la storia della arcidiocesi milanese e non di quella solamente. Mi colpì subito la raccolta dei 39 volumi legati in pergamena recanti sul dorso: *Archivio Spirituale-Bergamo*. Li esplorai: tornai a rivederli in visite successive. Quale sorpresa piacevole per il mio spirito! Incontrare riuniti insieme documenti così copiosi e interessanti la Chiesa di Bergamo nell'epoca più caratteristica per il rinnovamento della sua vita religiosa, all'indomani del Tridentino, nel fervore più acceso della controriforma cattolica. A misura che il compito dell'insegnamento, la pratica degli archivi, l'amore agli studi storici mi rendevano familiare a queste ricerche, più acuto si faceva in me il desiderio di veder un materiale così prezioso e da tanti anni dimenticato messo a servizio della illustrazione storica della mia patria. Tale desiderio, la cui soddisfazione in un primo tempo pareva avesse le evanescenze del sogno, prese invece consistenza e contorni di progetto concreto allorché nella primavera del 1909 penetrò nella mente, geniale e aperta alle nobili concezioni e alle generose imprese, di monsignor Radini Tedeschi...”, A.G. RONCALLI, *Gli Atti della visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, Vol. I, parte I, XXIX-XXX.

¹⁰¹ G. ALBERIGO, “L'annuncio del concilio...”, 29: “Il fascino che esercita su di lui il periodo di applicazione del Tridentino, dominato dalla figura emblematica di Carlo Borromeo, riguarda l'egemonia della pastoralità: uno dei punti più chiari e delle mete più ambite del suo servizio episcopale prima e petrino poi.”

Chiunque si occupa di quel periodo rimane colpito dalla riforma cattolica che venne attuata in quegli anni e che ebbe come risultato il più grande disciplinamento¹⁰² che mai la Chiesa abbia conosciuto; così avvenne sicuramente anche per Roncalli

Il Concilio di Trento era stato la chiave di volta di un grande movimento certamente iniziato molto prima, ma che il Concilio seppe mirabilmente utilizzare. Questo lo fece poi ricordare come ragione principale di un radicale rinnovamento ecclesiale.

È senza dubbio di grande significato che Giovanni XXIII nel giorno della sua intronizzazione – che egli stesso volle che avvenisse il 4 novembre, nel giorno della festa liturgica di San Carlo Borromeo – fece una lunga menzione proprio di quel santo che gli stava tanto a cuore, ricordando non solo di essere stato consacrato vescovo nella Chiesa di San Carlo¹⁰³, ma anche:

“Nostis Ecclesiam Dei per temporum vicissitudines interdum non-nihil vigoris amisisse et iterum novas collegisse vires. Quo igitur tempore ordini ecclesiastico labenti consulendum erat, S. Carolus ex providentis Dei consilio ad celsissimum ascitus est munus illum restituendi. Cum enim pro viribus annis esset, ut Tridentini Concilii decreta quam maxime vigescerent eaque ipse Mediolani aliisque in Italiae dioecesibus ad usum deducenda exemplo curaret, merito appellatus est praeclarissimo nomine Magistri Episcoporum”¹⁰⁴

È interessante notare come il papa non si limiti a considerare solo il periodo post-tridentino, ma abbia presente anche il “decadente ordinamento ecclesiastico” che precedette il grande Concilio. La figura di San Carlo è quindi legata alla riforma della Chiesa, dal suo momento più buio al Concilio di Trento per arrivare poi al periodo dell’applicazione dei decreti conciliari, che tanto luminoso si pone nella storia della Chiesa. Ecco perché è facile leggere la frase usata nell’annuncio del Concilio del 25 gennaio in collegamento con quella espressa

¹⁰² Vedi L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa : tra Medioevo ed epoca moderna. 3: Il grande disciplinamento (1563-1648)*, Roma 2001.

¹⁰³ “Hoc enim festo die, IV Novembris, quo memoria coronationis novi Pontificis Maximi deinceps recoletur, universalis Ecclesia in sacra liturgia quotannis S. Caroli Borromaei celebrat sollemne. Quem Antistitem Mediolanensem, inter summos gregum pastores annumerandum, iamdiu praecipua attingimus amoris necessitudine. Triginta quattuor enim abhinc annos, in templo eius honori Romae consecrato, ubi cor eius, praeclarissima reliquia, excolitur, Augusto Ecclesiae ritu Nos inter Archiepiscopos sumus cooptati.” www.vatican.va.

¹⁰⁴ Cit. da www.vatican.va.

nell'omelia dell'intronizzazione e quindi come una rievocazione del Concilio di Trento¹⁰⁵:

“Questa constatazione [...] una risoluzione decisa per il richiamo di alcune forme antiche di affermazione dottrinale e di saggi ordinamenti di ecclesiastica disciplina, che nella storia della Chiesa, in epoca di rinnovamento, diedero frutti di straordinaria efficacia, per la chiarezza del pensiero, per la compattezza della unità religiosa, per la fiamma più viva del fervore cristiano che noi continuiamo a riconoscere, anche in riferimento al benessere della vita di quaggiù, ricchezza abbondante «*de rore coeli et de pinguedine terrae*» (Gen. XXVII, 28).”

Che Roncalli conoscesse anche Celso Costantini sembra solo un particolare. Ma non è così, la vita di Roncalli ci appare infatti come una lunga preparazione affinché egli si trovi pronto, appena salito al soglio pontificio, ad indire il Concilio, anzi, a sentire che questo era proprio il volere di Dio, preparato da tantissimi elementi, che sicuramente i cattolici non potranno definire solo come “casi fortuiti”.

3. *Primi accenni al Concilio*

Nel suo diario spirituale, nel settembre 1962, quindi quasi quattro anni dopo l'annuncio del Concilio, riflettendo sulle grazie ricevute Giovanni XXIII scrive:

“senza averci pensato prima, metter fuori in un primo colloquio col mio Segretario di Stato, il 20 gennaio 1959, la parola di Concilio Ecumenico, di Sinodo diocesano e di ricomposizione del Codice di Diritto Canonico, senza aver prima mai pensato, e contraria-

¹⁰⁵ Non concordo quindi con la valutazione di G. ALBERIGO, “Il Vaticano II nella Storia della Chiesa”, in Cr St 6 (1985) 441-444, 443s: “Su questo sfondo si collocava la decisione di Giovanni XXIII per un nuovo concilio. Si trattava cioè di chiamare a concilio il cattolicesimo e, nei limiti di una situazione tanto compromessa e cristallizzata, l'intero cristianesimo per uscire, con un impegno e uno sforzo comune, da una lunga stagione storica, che appariva ormai conclusa e priva di avvenire. Le crisi che sarebbero diventate di dominio pubblico alla fine degli anni Sessanta, e che si è voluto imputare al Vaticano II, erano allora in incubazione, dalla identità sacrale del prete all'identificazione della penitenza con la confessione auricolare. [...] Non si trattava più di correggere deviazioni e insofferenze, ma di rendersi conto che era in discussione la lunga stagione post-tridentina e che poteva restare fedeli alla grande tradizione cristiana solo mediante uno sforzo di ripensamento dell' “oggi” della fede, compiuto alla luce dell'evangelo eterno e della stessa tradizione. A venti anni di distanza è sempre più chiaro che questo mutamento epocale era la causa e lo scopo del Vaticano II”.

mente ad ogni mia supposizione o immaginazione su questo punto.

Il primo ad essere sorpreso di questa mia proposta, fui io stesso, senza che alcuno mai me ne desse indicazione.”¹⁰⁶

In molte altre occasioni papa Giovanni XXIII ha sostenuto che l’idea del Concilio fosse stata una ispirazione, immediata, momentanea, spontanea¹⁰⁷. Svariate volte ritorna sull’argomento¹⁰⁸ e abbiamo già visto una possibile spiegazione per questo suo sentire.

È ora necessario chiarire quanto realmente successe nelle settimane precedenti questo storico annuncio.

È poco noto infatti che Giovanni XXIII durante i primi mesi del suo pontificato ebbe modo di parlare del Concilio varie volte. Il 2 novembre 1958 ne parlò con Ruffini, o forse fu Ruffini che insistette con la sua idea, già proposta a Pio XII. È utile notare che non era passata una settimana da quando Roncalli era stato eletto, che già il discorso sul Concilio era diventato argomento di discussione. Questo sembra confermare anche quelle voci che sostenevano che il Concilio fosse stato argomento di dibattito durante il Conclave¹⁰⁹. Un’altra testimonianza, attendibile e dimostrabile, è datata 9 gennaio; in questa data infatti Giovanni XXIII confida questa idea del Concilio a don Giovanni Rossi¹¹⁰.

¹⁰⁶ GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell’anima e altri scritti di pietà*, ed. L. CAPOVILLA, Cinisello Balsamo 1989, 615s.

¹⁰⁷ G. ALBERIGO, “L’annuncio del Concilio...”, 24: “Sono formulazioni tipicamente spirituali, che non riguardano né l’aver già considerato la possibilità o l’opportunità di un concilio, né tanto meno i tempi, l’organizzazione e lo svolgimento del concilio, ma essenzialmente la decisione irrevocabile del papa di convocare un concilio come “incontro della faccia di Gesù risorto”, come “atto liturgico”.

¹⁰⁸ Nella esortazione al clero di Venezia (21.4.1959), vedi *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. I, 902s; nel discorso ai parroci di Bologna (21.6.1960), vol. II, 578; nella udienza concessa ai partecipanti consigli superiori generali pont. Opere Missionarie (7.5.1960), vol. II, 653; nell’ultima seduta della sessione della commissione centrale preparatoria (20.6.1962), vol. IV, 384; ai partecipanti di un convegno 25.1.1963, vol. V, 92; in una visita privata alla basilica Ostiense, (25.1.1962), Vol. IV, 642.

¹⁰⁹ G. CAPRILE, 40; E. CAVATERRA, *Il prefetto del S. Offizio. Le opere e i giorni del card. Ottaviani*, Milano 1990, 5; J. FRINGS, *Für die Menschen bestellt. Erinnerungen des Altbischofs von Köln J. Kard. Frings*, Köln 1973, 247.

¹¹⁰ G. CAPRILE, 41: “La prima volta che mi venne dato d’incontrarlo fu la mattina del 9 gennaio 1959. Allora mi disse: “Don Giovanni, mi rincresce che tu adesso debba darmi del lei, ma ci vorremo bene lo stesso, come prima”. Poi mi soggiunse: “Stanotte mi è venuta in mente una grande idea: indire un Concilio Ecumenico. È ancora un segreto. Non dirlo a nessuno”.

Capovilla, segretario di Giovanni XXIII, sostiene che ci furono altri accenni simili, oggi non più documentabili: “il 30 ottobre 1958”, quindi ancor prima dell’udienza a Ruffini, “e, nello stesso mese, al card. Urbani, a mons. Bortignon vescovo di Padova e ad altri.”¹¹¹.

Questo è importante, poiché solo se quest’idea non fu improvvisa è possibile pensare che Roncalli si possa essere informato rispetto alle modalità con cui viene annunciato un concilio¹¹², come verosimilmente avrebbe fatto chiunque e ancora di più una persona come lui, con una spiccata realtà storica e grande attenzione per la tradizione della Chiesa.

Questa chiaramente ad ora è soltanto una supposizione, o meglio un’ipotesi di lavoro, che può esserci d’aiuto volendo cercare di comprendere più adeguatamente l’annuncio del 25.1.1959, andando a ricercare e ad analizzare ciò che potrebbe averlo influenzato.

Seguendo questa ipotesi, il papa dovrebbe essersi informato rispetto alle modalità con cui il suo predecessore Pio IX aveva annunciato il Concilio e forse anche rispetto ai tentativi fatti dai suoi precursori di proseguire il Vaticano I, interrotto¹¹³.

¹¹¹ G. CAPRILE, 40 cita CAPOVILLA, 195. G. CAPRILE, 40, n.3. Anche nelle note alle pagine seguenti troviamo frequenti riferimenti a persone alle quali il papa fece cenno del Concilio (41, nota 7, 42, nota 9 ecc.). Mi sembra peraltro verosimile, quanto si può leggere qui e lì, che i cardinali già durante il Conclave avessero parlato del Concilio. Infatti molti cardinali erano informati delle preparazioni svolte sotto Pio XII. E non è da escludere che anche il patriarca di Venezia potrebbe avere avuto notizia, se non prima, almeno nei giorni prima o durante il Concilio. Vedi anche A. MELLONI, “Questa festiva ricorrenza’...”, 617ss.

¹¹² Quindi non condivido G. ALBERIGO “Il Vaticano II nella tradizione conciliare” in *Cristianesimo nella Storia* 13 (1992) 593-612.: “L’atto generante del Vaticano II è costituito dalla decisione di Giovanni XXIII di annunciare la convocazione il 25 gennaio 1959. Si tratta di un atto di responsabilità personale, preceduto a ben vedere da una sola consultazione – anche questa più formale che sostanziale –, quella con il segretario di Stato, card. Tardini.

Tale atto si inseriva in un preciso contesto, relativo sia alla chiesa cattolica e – più in generale – alle chiese cristiane, che alla condizione storica del pianeta in quello scorcio degli anni cinquanta. Fermenti conciliari hanno percorso il mondo cristiano lungo tutta la prima metà del XX secolo, sia pure in modo criptico e senza giungere all’opinione pubblica. Nel medesimo tempo però secondo ampie e autorevoli correnti il cattolicesimo romano aveva definitivamente superato la stagione dei grandi concili come luogo effettivamente normativo, dato che il pontefice romano era ormai dotato delle esaurienti prerogative sancite dal Vaticano I[...].”

¹¹³ H. JEDIN, *La storia della Chiesa è teologia e storia*, Milano 1968, 26. Möhler: “Noi non comprendiamo il presente della Chiesa se non abbiamo compreso tutto il suo passato” S. 287. E Jedin spiega, usando questa citazione: “Quando papa Giovanni ebbe annunciato il Concilio Vaticano II si dimostrò indispensabile informarsi sulla storia di tutti i Concili; infatti il nuovo Concilio era annunciato come l’anello di una lunga catena che risale al Concilio di Nicea.”

Vedi anche G. ALBERIGO, “L’annuncio del concilio”, 33-35, Alberigo non menziona il discorso di Pio IX ai cardinali.

Vediamo dunque innanzitutto come Pio IX annunciò il Concilio.

Roncalli cosa avrebbe potuto leggere nelle collezioni che riguardano quel Concilio, quindi nel “Cecconi”¹¹⁴ o nel “Granderath”¹¹⁵, che egli aveva – almeno così sappiamo dai tempi di Pio XI, nella biblioteca privata¹¹⁶? Che cosa avrebbe potuto trovare il papa nei fascicoli custoditi nell’Archivio Vaticano? Da quali fonti poteva essere influenzato?

Prendiamo il Granderath nella versione francese – esiste in francese e tedesco –, ma il francese è la lingua che il papa padroneggiava meglio:

“Le 6 décembre 1864, deux jours avant de publier l’encyclique *Quanta cura* et le *Syllabus*, Pie IX s’ouvrit à l’improviste devant une partie du Sacré Collège de son intention de convoquer un concile œcuménique. Les cardinaux de la Congrégation des rites s’étaient rendus ce jour là au Vatican pour une séance générale présidée par le pape lui-même. Après les prières d’usage, Pie IX fit se retirer tous les assistants qui n’étaient pas cardinaux; puis il manifesta à ces derniers la pensée qu’il entretenait depuis longtemps de réunir un concile général, afin de pourvoir par ce moyen extraordinaire, aux besoins extraordinaires de l’Eglise. Il leur demanda de réfléchir sérieusement sur son projet et de lui faire connaître individuellement et par écrit, l’opinion à laquelle, devant Dieu, ils se seraient arrêtés. En même temps, le silence le plus rigoureux leur était imposé sur cette affaire. Celle-ci étant d’une importance extrême, le précepte donné par le Saint-Père aux cardinaux de la Congrégation des rites fut étendu à tous les cardinaux présents à Rome. C’est là, à notre connaissance, la première fois que le pape a exprimé son dessein. S’en était-il entretenu précédemment avec quelqu’un, l’a-t-il formé de lui même et en dehors de toute in-

¹¹⁴ E. CECCONI, *Storia del Concilio Ecumenico Vaticano scritta sui documenti originali*, Roma 1873-1879, vol. I.

¹¹⁵ GRANDERATH, T., *Geschichte des Vatikanischen Konzils. Von seiner ersten Ankündigung bis zu seiner Vertagung*, Bd. I: *Vorgeschichte*. Freiburg i.B. 1903-1906; *Histoire du Concile Vatican...*, Bruxelles 1907-1914; la copia è arrivata alla biblioteca privata del papa – secondo G. CAPRILE, 4, nell’aprile 1923, quindi siamo certi, che il papa Roncalli ne aveva facile accesso.

¹¹⁶ Non abbiamo notizia se il papa avesse avuto immediatamente a disposizione anche il “MANSI”: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, PETIT, L., MARTIN, J.B., ed., vol. 49.

fluence, lui en a-t-on suggéré l'idée? Nous n'avons à ce sujet aucun renseignement certain."¹¹⁷

Purtroppo non ci sono giunte le parole precise di Pio IX ai cardinali. Il resoconto di Ceconi non si differenzia in quanto al contenuto da quello del Grandérath¹¹⁸.

Le somiglianze tra i due annunci sono molte. Vediamole in dettaglio.

Innanzitutto l'occasione per un primo annuncio. Certamente il momento più appropriato poteva essere un concistoro. Pio IX scelse diversamente, probabilmente perché voleva tenere segreto il progetto e sentire prima i pareri dei cardinali, senza allarmare l'opinione pubblica, quindi scelse la riunione dei cardinali della Congregazione dei Riti nella quale sarebbero stati presenti molti porporati. La scelta di Giovanni XXIII fu simile. Non indisse infatti un apposito concistoro, ma nella celebrazione della conclusione dell'ottavario per l'unità, occasione nella quale si sarebbero comunque ritrovati numerosi cardinali, fece l'annuncio e, nel contempo fece comunicare la sua decisione alla stampa.

Se nel caso di Pio IX, la ragione per non indire un Concistoro era stata semplice, la segretezza era suggerita infatti dal non voler dare troppo nell'occhio, è singolare che anche Giovanni XXIII abbia potuto pensare, indipendentemente dal precedente adottato da Pio IX a questa opzione. Giovanni XXIII in realtà non aveva nessuna intenzione di mantenere il segreto, in effetti il mondo fu informato dei propositi papali – seppure per un disguido – ancor prima dei cardinali riuniti a San Paolo¹¹⁹.

¹¹⁷ T. GRANDÉRATH, *Histoire du Concile du Vatican depuis sa première annonce jusqu'à sa prorogation d'après les documents authentiques*, Bruxelles 1907, 23.

¹¹⁸ E. CECONI, *Storia del Concilio Ecumenico*, 3. "Il sesto giorno di dicembre dell'anno 1864 alla presenza del Sommo Pontefice, nel palazzo Vaticano, adunavasi la sacra Congregazione de' riti. Avvenne in tale occasione un fatto straordinario. Pio IX, dopo implorato il divino aiuto colla preghiera d'uso, fece allontanare gli ufficiali della Congregazione e rimase, per poco tempo, solo coi Cardinali. Quindi, richiamati gli assenti, passò a trattare gli affari per cui era intimato il convegno. Grande curiosità si levò tra gli esclusi; e chi faceva una congettura, chi un'altra. Ma nessuno ebbe dato nel segno." "Grave invero, quantunque di corta durata, fu la comunicazione del sommo pontefice. Da lungo tempo stargli in mente un pensiero che al bene della Chiesa universale si riferiva: questo essere d'intimare un concilio ecumenico per provvedere con tale straordinario mezzo agli straordinari bisogni del gregge cristiano: studiassero i cardinali, ciascuno da sé, questo disegno, e poi gli comunicassero in iscritto, e separatamente, ciò che nel Signore avessero giudicato convenevole. Ma tutto sotto rigoroso segreto."

¹¹⁹ Vedi G. CAPRILE, 50s., nota 4.

Inoltre sia Pio IX che Giovanni XXIII fecero allontanare i presenti, restando soli coi cardinali. Le ragioni per cui vollero convocare il concilio sono simili: Non è certo una grande eresia o uno scisma che spinge i due papi a tale grande passo. È piuttosto il Concilio – e questo si evince da entrambi i testi –, un modo “per provvedere con tale straordinario mezzo agli straordinari bisogni del gregge cristiano”¹²⁰, o con le parole di Giovanni XXIII, una: “risoluzione decisa per il richiamo di alcune forme antiche di affermazione dottrinale e di saggi ordinamenti di ecclesiastica disciplina, che nella Storia della Chiesa [...] diedero frutti di straordinaria efficacia”¹²¹.

Quanto poi alle divergenze sembra subito evidente che la segretezza è l’elemento che più differenzia il primo annuncio di Pio IX da quello di Giovanni XXIII.

Pio IX non sembra essere certo di voler indire un Concilio. Annuncia ai cardinali quindi di “stargli in mente un pensiero” e non una vera e ferma intenzione. Chiede dunque ai cardinali che “studiassero [...] e [...] comunicassero [...] ciò che nel Signore avessero giudicato convenevole”¹²². Il segreto venne evidentemente mantenuto, poiché Pio IX lasciò ai cardinali una grande forza decisionale, che sarebbe stata loro preclusa se l’annuncio fosse stato pubblicato.

L’approccio di Giovanni XXIII fu molto diverso. Lui non comunicò un pensiero bensì, anche se “con umile risolutezza di proposito” una decisione ormai presa¹²³, anzi già comunicata al mondo intero.

Papa Giovanni XXIII decise da solo e non chiese consiglio ai suoi collaboratori o ai cardinali; persino al segretario di Stato aveva comunicato la sua decisione solo qualche giorno prima¹²⁴.

Ma allora perché non scelse di pronunciare questa decisione nella Basilica di San Paolo davanti a tutti, di accennarne il contenuto p.e. nell’omelia e quindi chiedere la preghiera di tutti per il suo progetto? Perché radunarsi solo con i cardinali e soprattutto perché chiedere loro un riscontro scritto?

“Per la giornata odierna basta questa comunicazione fatta a tutto insieme il Sacro Collegio qui radunato, riservandoCi di trasmetterla agli altri Signori Cardinali tornati alle varie sedi episcopali loro

¹²⁰ E. CECCONI, 3.

¹²¹ AD, I, I, 5.

¹²² E. CECCONI, 3.

¹²³ AD, I, I, 5.

¹²⁴ Fu il 20.1.1959.

affidate, sparse nel mondo intero. Gradiremmo da parte di ciascuno dei presenti e dei lontani una parola intima e confidente che Ci assicuri circa le disposizioni dei singoli e Ci offra amabilmente tutti quei suggerimenti circa la attuazione di questo triplice disegno.”¹²⁵

Come possono rispondere i cardinali se il papa li mette dinnanzi al fatto compiuto? È interessante notare in tal senso alcune significative differenze tra le risposte inviate dai cardinali prima dei due Concili in Vaticano: sotto Pio IX i cardinali espongono nelle loro risposte le ragioni in favore o contrarie ad un Concilio e la loro lettura ci illumina riguardo alla situazione dell'epoca¹²⁶.

Per le risposte dei Cardinali a Giovanni XXIII, ci troviamo semplicemente dinnanzi – nella maggioranza dei casi – a formule curiali di beneplacito o a semplici ringraziamenti per la comunicazione ricevuta¹²⁷.

Sembra quindi chiaro che le risposte dei cardinali rispecchiarono ciò che avevano compreso essere stato chiesto loro: nel caso di Pio IX un vero voto, nel caso di Giovanni XXIII solamente un riscontro ad una decisione papale, che in realtà spesso si limitò solo ad un ringraziamento, indirizzato al Segretario di Stato per l'invio del testo del discorso. Ma perché allora papa Giovanni richiese una “parola intima e confidente” ai cardinali, se non per seguire una tradizione ripresa dal suo predecessore Pio IX¹²⁸?

¹²⁵ AD I, I, 6.

¹²⁶ Ceconi ordina tutte le risposte nel seguente modo:

“a) Esame dello stato presente del mondo;

b) Conseguente ricerca se tale stato richiegga il supremo rimedio del Concilio ecumenico;

c) Difficoltà che a celebrare il Concilio si presentano, e modo di superarle;

d) Materie che l'augusta assemblea dovrebbe trattare.”, E., CECONI, 4s.

¹²⁷ Vedi AD, I, I, 111-149.

¹²⁸ È evidente il tentativo da parte di papa Giovanni, di trovare un legame tra il Vaticano I e il II, almeno per quanto riguarda la forma della preparazione; questo si desume non solo dalle parole esplicite al riguardo, ma anche dalla puntualità con la quale vengono evidenziati alcuni momenti a discapito di altri. Nel fascicolo dell'archivio Vaticano riguardante i “primi passi” del Concilio Vaticano I (ASV, Conc. Vat. I, 8.), l'attenzione dello studioso si ferma certamente sulle risposte dei cardinali che, lunghe e dettagliate, danno un interessante quadro della Chiesa nella seconda metà del 19° secolo. Invece, in uno studio finalizzato alla convocazione di un Concilio a 90 anni di distanza dal Vaticano I, questo elemento, almeno in un primo momento non è fondamentale. Infatti Giovannetti così descrive i primi passi della preparazione del Concilio Vaticano I: “2. Pio IX manifestò la prima volta il suo proposito di convocare un Concilio ecumenico il 4 dicembre 1864 [SIC: era il 6 dicembre!], ai Cardinali della Congregazione dei Riti riuniti in Vaticano, pregandoli di esporgli per iscritto il loro pensiero ed imponendo il segreto. Pochi giorni dopo, fece conoscere il suo disegno a tutti i Cardinali

Vedendo che la convocazione dei cardinali era avvenuta per un'altra ragione – e non esplicitamente per parlare di un eventuale Concilio – come accadde per il Concilio Vaticano I; vedendo che Giovanni XXIII aveva annunciato la notizia del Concilio per primi ad un gruppo ristretto di soli Cardinali, così come aveva fatto Pio IX, e riscontrando poi anche l'uso del termine “comunicazione” per entrambi questi annunci, la supposizione del biografo di Giovanni XXIII, P. Hebblethwaite riguardo ad uno studio personale di Giovanni XXIII sembra verosimile:

“Could the Council be made to work? How would it be organised? Vatican I had been interrupted by war in 1870. But now there were three times as many bishops, and that would create logistical problems. Pope John already had a good knowledge of conciliar history, but further studies were done in December, 1958 and January, 1959 to see what could be learned from ‘the last time’.”¹²⁹

Purtroppo Hebblethwaite non ci fornisce alcun elemento concreto per poter ricostruire le analogie e bisogna anzi notare che, in altre biografie su Giovanni XXIII¹³⁰, non vengono fatti accenni a studi condotti

presenti in Curia, affinché anche essi esprimessero il loro parere. In meno di due mesi, quasi tutti gli E.mi Porporati dettero la risposta. Dei 21 interrogati, due soltanto giudicarono non necessario il Concilio. Favorevoli gli altri. Come argomenti da trattare, indicarono: la condanna degli errori moderni; l'esposizione della dottrina cattolica; l'osservanza disciplinare ed il suo adattamento ai tempi. L'uno e l'altro Cardinale indicò anche altri argomenti: missioni, il ritorno dei dissidenti, ecc.” Questa fase, per quanto si riferisce alla consultazione dei Cardinali sull'opportunità di un Concilio, è superata.” (ASV, Conc. Vat, 257,2.) Qui Giovannetti espone come Pio IX lasciò grande potere ai cardinali che poterono giudicare l'idea del pontefice di indire un Concilio. Vengono anche elencati i problemi più pressanti. Indica che questa fase è superata, come dirà anche in altri momenti. Seppure Giovanni XXIII non dà potere decisionale ai cardinali riguardo all'opportunità della convocazione di un Concilio, gli altri passi che Pio IX aveva compiuto prima dell'annuncio pubblico della convocazione di un concilio sono ancora da compiere per il Vaticano II. Fra questi spicca la costituzione di una commissione.

¹²⁹ P. HEBBLETHWAITE, *John XXIII. Pope of the Council*, 309-310. Si potrebbe supporre che l'autore si “ispiri” per questa affermazione alla descrizione di G. CAPRILE, “I ‘precedenti’ del concilio Vaticano II”, 5, rispetto alla visita fatta fare da Pio XI all'archivio per visionare quanto vi si trovava riguardo al Concilio Vaticano I.

¹³⁰ Ho potuto vedere alcune biografie su Giovanni XXIII p.e.: M. BENIGNI, G. ZANCHI, *Giovanni XXIII. Biografia ufficiale a cura della diocesi di Bergamo*, Cinisello Balsamo 2000, G. ALBERIGO, *Papa Giovanni 1881-1963*, Bologna 2000, ID., ed., *Giovanni XXIII transizione del Papato e della Chiesa*, Roma 1988, C. FELDMANN, *Johannes XXIII. Seine Liebe-Sein Leben*, Freiburg-Basel-Wien, 2000, F. DERWAHL, *Johannes XXIII. Ein Leben für den Frieden*, München 2004, W. BÜHLMANN, *Der schmerzliche Weg eines Papstes*, Mainz 1996, 2000³, R. ALLEGRI, *Johannes XXIII. Ein Lebensbild*, München-Zürich-Wien 1995², CAPOVILLA, L., “Giovanni XXIII e Pio IX”, in MENCUCCI A., BRUNETTI M., ed, *Atti senigalliesi nel Bicente-*

da papa Roncalli riguardo al Concilio del 1869/70 e soprattutto alla sua preparazione¹³¹.

Non è possibile definire dopo una esposizione così breve e necessariamente sommaria, quanto e come nei primi mesi di pontificato e fino all'annuncio del Concilio papa Giovanni XXIII sia stato influenzato dalla preparazione del Concilio Vaticano I. È forse però possibile mettere in evidenza che la preparazione – sia remota che prossima – del Concilio Vaticano II è tutt'ora poco conosciuta, infatti pochissimi studi si sono occupati di questo periodo¹³². Si pensi che i cinque volumi della *Storia del Concilio Vaticano II* dedicano ai 4 anni di preparazione un solo tomo, mentre gli altri 4 trattano ognuno un solo periodo conciliare e la seguente intersessione.

È forse anche possibile rilevare come non sembra ancora riuscito un adeguato “inquadramento” storico della figura di papa Giovanni e della sua idea di convocare un concilio. Nulla si toglie all'originalità della sua visione del mondo e della Chiesa se si accetta che papa Roncalli era fundamentalmente un uomo della tradizione. Accanto al coraggio di intraprendere, in età avanzata, un progetto di così grandi dimensioni come un Concilio, c'è infatti in lui anche la saggezza di chi si è sempre orientato ed ispirato a grandi figure del passato. Se il suo mo-

nario della nascita di Pio IX, Senigallia, 1992, 245-248, A.v. TEUFFENBACH, *Papst Johannes XXIII. begegnen*, Augsburg 2005.

¹³¹ Si potrebbe supporre anche, che Roncalli conoscesse l'annuncio pubblico del Concilio Vaticano I, fatto da Pio IX il 26 giugno 1867. Ne riporto qui di seguito la parte più significativa: “Nobis autem, venerabiles fratres, nihil optabilius est quam ut eum fructum quem maxime salutarem ac faustum ecclesiae universae fore ducimus, ex hac eadem vestra cum apostolica sede coniunctione capiamus. Iamdiu enim animo agitavimus, quod pluribus etiam venerabilium fratrum nostrorum pro rerum adiunctis innotuit, ac illud etiam, ubi primum optata nobis opportunitas aderit, efficere aliquando posse confidimus, nempe ut sacrum oecumenicum et generale omnium episcoporum catholici orbis habeamus concilium, quo, collatis conciliis coniunctisque studiis, necessaria ac saltaria remedia, tot praesertim malis quibus ecclesia premitur, Deo adiuvante, adhibeantur. Ex hac profecto, uti maximam spem habemus, eveniet, ut catholicae veritatis lux, errorum tenebris, quibus mortalium mentes obvolvuntur, amotis, salutare suum lumen diffundat, quo illi veram salutis et iustitiae semitam, adspirante Dei gratia, agnoscant et instent. Ex hoc item eveniet, ut ecclesia, veluti invicta castrorum acies ordinata, hostiles inimicorum conatus retundat, impetus frangat, ac de ipsis triumphans Jesu Christi regnum in terris longe laterque propaget ac proferat.”, MANSI, 247s.

Il parlare di “sacrum oecumenicum et generale omnium episcoporum catholici orbis [...] concilium” di Pio IX, potrebbe spiegare perché Roncalli nella prima stesura del discorso del 25.1.1959 abbia messo il termine “generale”.

¹³² Ma forse è possibile evidenziare quanto la documentazione archivistica (evidentemente nota a Vincenzo Carbone – che fu l'archivista dell'Archivio del Concilio per 40 anni – e utilizzata, seppur in modo generalizzante e senza indicazione della collocazione nella redazione del suo articolo “Il cardinale Tardini e il concilio Vaticano II”), non è stata fino ad oggi valutata con sufficiente attenzione.

dello pastorale era san Carlo Borromeo e nella spiritualità seguiva *l'Imitatio Christi*, non si può forse supporre che anche per il Concilio si fosse ispirato a qualcuno? Forse la frase che nel 1959 Giovanni XXIII scrisse nel suo *Giornale dell'Anima*: “Io penso sempre a Pio IX di santa e gloriosa memoria [...] ed imitandolo nei suoi sacrifici, vorrei essere degno di celebrarne la canonizzazione” è stata letta da molti biografi un po' distrattamente, senza rilevarne la sua notevole importanza.

4. *Un Concilio Ecumenico*

Fin'ora abbiamo focalizzato l'attenzione su quanto precedette l'annuncio del 25 gennaio. Per comprendere l'annuncio però può essere importante anche conoscere quanto seguì a quella comunicazione, soprattutto per quanto riguarda la spiegazione di qualche elemento che nel discorso poteva essere rimasto oscuro o poteva essere mal compreso.

Papa Giovanni XXIII parlò di un “Concilio Ecumenico per la Chiesa universale” e questo, mentre non crea e non creò problema per gli storici cattolici¹³³, diede adito a molte incomprensioni, soprattutto tra i giornalisti dei paesi nei quali il movimento ecumenico aveva ormai permeato l'opinione pubblica e della parola “ecumenico” si ignorava un significato diverso da “interconfessionale”¹³⁴.

Per evitare qualsivoglia errata comprensione del senso che ha il termine “Concilio Ecumenico” per la Chiesa cattolica e per i suoi storici, è utile fin da subito chiarire che esso non ha nulla a che fare con l'interconfessionalità, ma indica i 20 – oppure 21 – Concili della Chiesa cattolica. La parola ecumenico in questo caso significa “universale”. Un Concilio invece in cui è stata o sarà discussa l'unione delle confessioni, viene chiamato “Concilio di unione”.

La Chiesa cattolica intende se stessa come l'unica Chiesa di Cristo. Le incomprensioni riguardanti questo aspetto che nacquero in se-

¹³³ Non vedo il problema sollevato da G. ALBERIGO, “L'annuncio del concilio...”, 19, in nota 2: “Nelle redazioni preparatorie il papa aveva sempre scritto “Concilio generale”, mentre nella redazione ufficiale compare “concilio ecumenico”, con una maggiorazione qualitativa, che non poteva non imbarazzare le chiese non romane. Non si hanno informazioni sulla modifica intervenuta rispetto all'autografo del papa: certo è che il passaggio alla terminologia del codice di diritto canonico innescava molte delle perplessità e degli equivoci che avrebbero caratterizzato i primi mesi successivi all'annuncio.” Il cambiamento non è essenziale, siccome il papa fin dall'inizio, quindi dalla prima stesura, aveva scritto di volere un Concilio “per la Chiesa universale”. Se egli ora lo chiama “generale” – peraltro sinonimo in uso all'epoca per “ecumenico” – o usa il termine tecnico corretto e utilizzato dal CIC, agevola la comprensione, non la rende più difficile!

¹³⁴ Vedi G. CAPRILE, 57-103.

guito al Concilio, non impediscono che nel 1959 la Chiesa di Cristo fosse identificata da tutti i cattolici – e dunque anche e soprattutto da papa Roncalli¹³⁵ – come la Chiesa cattolica.

Papa Giovanni XXIII non pensava all'ecumenismo quando parlò di Concilio ecumenico, ma piuttosto pensò ad un grande Concilio universale della Chiesa cattolica. Quindi quando si manifestarono le prime interpretazioni errate di “Concilio ecumenico”¹³⁶ egli spiegò svariate volte il termine e chiarì il suo pensiero in merito. Oltre al termine stesso chiarì anche e soprattutto la sua idea di Chiesa, una Chiesa necessariamente cattolica, riunita infatti intorno a Pietro e al suo successore. Così ad esempio, il 6 marzo 1959, disse ad un gruppo di pellegrini di Venezia:

“Innanzitutto, dilette figlie di Venezia, la fedeltà alla Chiesa, una, santa, cattolica ed apostolica. Gesù istituì non parecchie Chiese, ma una Chiesa sola: che non è la Chiesa Veneziana, o Mediolanense, o Gallicana, o Greca, o Slava dal nome delle singole nazioni: ma una Chiesa apostolica ed universale. Sì: questa è la Chiesa di Roma: vera madre di tutte le genti: splendida nella varietà dei suoi riti, nell'uso delle varie lingue, e secondo gli sviluppi liturgici dei vari tempi e dei vari popoli, ma sempre fiamma unica di credenze e di disciplina, di ordine e di sacra organizzazione. È di Sant'Ambrogio la formula: *Ubi Petrus ibi Ecclesia*. [...] Dunque non divisioni, o suddivisioni. Tutti quanti viviamo sotto il cielo, tutti cattolici ad un modo. Il Divino Fondatore questo intese e questo volle: questo fu il voto estremo nell'ora del sacrificio. O Padre, di questo ti supplico: ut unum sint. [...]”¹³⁷

Poi il papa divenne via via più preciso rispetto al punto da chiarire, spiegando anche come intendere le stesse parole dell'annuncio che avevano dato adito alle più svariate interpretazioni. La frase del papa: “[...] ad edificazione ed a letizia di tutto il popolo cristiano, a rinnovato invito ai fedeli delle Comunità separate a seguirci anch'esse amabilmente in questa ricerca di unità e di grazia, a cui tante anime anelano da tutti i punti della terra”¹³⁸. Insieme al termine “ecumenico” questo particolare passaggio del discorso aveva portato alle più fantasiose supposizioni e a facili entusiasmi. Il 1 aprile 1959 Giovanni XXIII disse:

¹³⁵ Vedi A. VON TEUFFENBACH, *Die Bedeutung des “subsistit in” (LG 8). Zum Selbstverständnis der katholischen Kirche*, Monaco 2002, cap. III, soprattutto 184-201.

¹³⁶ G. CAPRILE, 57-67.

¹³⁷ AD I, I, 13.

¹³⁸ AD I, I, 6.

“Ut nostis, consilium cepimus multas summi momenti ob causas Oecumenicam Synodum celebrandi. Quae quidem cum Ecclesiae Sanctae Dei, urbis in monte positae, coniunctionis, unitatis, concordiae mirum sui spectaculum praebebit, natura sua invitamento erit disiunctis fratribus, qui christiano nomine decorantur, ut ad universale ovile, cuius ductum et custodiam Christus beatissimo Petro indeflexo voluntatis nutu concedidit, redire possint.”¹³⁹

e il 6 aprile disse ancora:

“[...] la grande riunione del popolo cristiano, il Concilio Ecumenico già predisposto dal Sommo Pontefice. Le più vive speranze sorgono a questa semplice, ma grandiosa enunciazione. Senza dubbio, siffatto straordinario avvenimento non sopprimerà di colpo tutte le divisioni esistenti tra i cristiani; ma la grazia di Dio agisce sulle anime [...]”¹⁴⁰.

È abbastanza eloquente che Papa Giovanni in ogni accenno che fece, spiegasse come voleva fosse inteso l’aspetto “ecumenico” del Concilio.

A questo si aggiunge uno dei pochi articoli riguardanti il Concilio pubblicati dall’Osservatore Romano nei primi mesi dopo l’annuncio. Il padre gesuita Charles Boyer, nell’edizione del 6/7 aprile 1959 scrisse, a spiegazione del termine ecumenico:

“Quanti significati può comportare la parola “ecumenico”, e, se non si bada bene, come è facile generare confusione, dimenticando le differenze nei diversi usi di questa parola! Lo si è visto nei commenti suscitati dall’annuncio fatto dal Papa Giovanni XXIII di un prossimo Concilio ecumenico. [...] Il Concilio ecumenico ha nella Chiesa Cattolica Romana una nozione ben definita: è l’assemblea di tutti i Vescovi della Chiesa Cattolica convocati dal Pontefice Romano per trattare le questioni riguardanti la fede ed i costumi. La sua universalità di fatto è costituita dalla presenza dei cattolici che sono su tutta la terra; e la sua universalità di diritto consiste nel fatto che la Chiesa è istituita per raccogliere nel suo seno tutti gli uomini senza eccezione.”¹⁴¹

¹³⁹AD I, I, 15.

¹⁴⁰AD I, I, 16.

¹⁴¹ Oss. Rom., n.80, pag.4. Vorrei riportare anche le successive frasi dell’articolo, oggi quanto mai tema di discussione: “Perché un Concilio si possa dire ecumenico, bisogna che rappresenti tutta la Chiesa; ma per questo non è richiesto che tutti i Vescovi siano presenti. Basta che le principali parti della Chiesa abbiano qualche rappresentanza, e tale che il Papa la

Se i commentatori avessero letto l'intera pagina dell'Osservatore Romano del 26/27 gennaio 1959, giorno in cui fu pubblicata anche la notizia della comunicazione di Giovanni XXIII ai cardinali, avrebbero di certo compreso meglio cosa il papa intendesse per "ecumenico", infatti nell'omelia in occasione della chiusura dell'ottavario dell'unità, il pontefice parlò dell'unità della Chiesa, come "un solo ovile sotto la guida di un solo pastore"¹⁴².

Evidentemente l'idea di Concilio Ecumenico propagata dagli organi di certa stampa, l'idea di Concilio Ecumenico che si erano fatti alcuni rappresentanti delle Chiese e comunità separate non combaciava con l'idea di Concilio che aveva in mente Giovanni XXIII – in fondo l'unico Concilio possibile per la Chiesa cattolica¹⁴³. Il diritto canonico del 1917 infatti contemplava solo questa forma di Concilio.

Certa di non poter assolvere pienamente a quanto Jedin ritiene necessario per fare vera storia della Chiesa, lascio necessariamente qualche punto non trattato, avendo voluto dare solo un esempio rispetto a quanto è possibile analizzare dei "moventi umani e movimenti religiosi" che portarono all'annuncio del Concilio.

III. Inserimento ecclesiologico

Il terzo punto richiesto da Jedin è chiaro fin dalla prima frase: "Nel suo insieme, la storia della Chiesa può essere compresa sotto il punto di vista della 'storia della salvezza', e il suo significato ultimo può venir afferrato soltanto dalla fede."¹⁴⁴

giudichi sufficiente. Per contro altre persone oltre ai Vescovi possono essere invitate al Concilio anche con diritto di voto. L'unità del Concilio è garantita dall'unione di tutti con il romano Pontefice, che convoca i membri, che li presiede egli stesso o per mezzo dei suoi delegati, e di cui è necessario l'accordo per il valore delle sentenze conciliari. In tal modo il Concilio è tanto uno, che universale.

Così definito, il Concilio ecumenico presenta i caratteri seguenti che lo distinguono da ogni altra assemblea anche religiosa: innanzi tutto, i suoi membri sono coscienti di rappresentare tutta la Chiesa; e bisogna intendere con ciò, secondo la fede ben conosciuta della Chiesa cattolica, che essi rappresentano tutta la Chiesa di Cristo.

Tutti i membri, poi, del Concilio hanno la stessa fede. Possono forse trovarsi al principio in disaccordo sulle questioni che sono loro presentate e sostenere con forza la loro opinione personale. Ma la loro fede nella Chiesa è tale che essi sono antecedentemente risolti ad accettare ciò che il Concilio deciderà e nel modo con cui lo deciderà.

Infine, le dichiarazioni, le risoluzioni e le definizioni del Concilio sono imposte a tutti i fedeli nella misura con cui il Concilio lo ha voluto."

¹⁴² *Discorsi. Messaggi. Colloqui*, vol. I, 125. G. CAPRILE, 47.

¹⁴³ G. CAPRILE, 68ss.

¹⁴⁴ H. JEDIN, *Introduzione alla Storia della Chiesa*, Brescia 1996(3), 42.

Con questa affermazione Jedin non scrive nulla di nuovo. Abbiamo visto infatti che già agli inizi del 19esimo secolo, Johann Adam Möhler sostenne questa tesi e che in questo fu poi seguito da Döllinger qualche decennio più tardi. Quest'ultimo sostiene – parlando del teologo, ma penso che oggi il discorso sia applicabile piuttosto allo storico della Chiesa – che:

“Il teologo cattolico invece [in confronto al protestante] non può che comprendere tutto il corso della Chiesa alla luce di un grande processo di progressione, di una continua crescita dall'interno, non come la crescita di una tenia, ma come quella di un albero, verso il quale si è sviluppato quel seme di senape dall'età apostolica. Non è possibile che egli prenda deliberatamente un pezzo, un momento storico, e si accontenti dello studio di esso, ma egli deve – cosa per cui sarà necessario non meno di una vita umana – ricercare la Chiesa nella sua totalità delle sue esternazioni di vita e della sua continuità storica, dall'inizio fino al presente e renderlo presente a sé ed ad altri in modo possibilmente adeguato.”¹⁴⁵

Si tratta quindi di vedere non un singolo aspetto della storia della Chiesa, ma “il tutto” che circonda questo evento, dall'inizio fino al presente. Se la Chiesa, come sostiene Döllinger, è in progresso, in crescita e dal seme iniziale è già cresciuto un albero, non si potrà in conseguenza considerare solo una sua parte, senza averlo presente tutto. Questo non sembra però un approccio di cui avvalersi esclusivamente per la Chiesa. Molte ideologie infatti iniziano da un evento, da un piccolo accadimento, per poi conoscere uno sviluppo successivo. Studiarne solo un aspetto limitato rischia di non coglierne la vera essenza; si pensi ad esempio al comunismo, che non è possibile cogliere pienamente se non lo si vede nel suo sviluppo storico completo. Infatti approfondirne solo qualche aspetto, limitato temporalmente, non potrà

¹⁴⁵ J.J. DÖLLINGER, „Rede über Vergangenheit und Gegenwart der katholischen Theologie“, in *Verhandlungen der Versammlung katholischer Gelehrten in München vom 28. September bis 1. Oktober 1863*, Regensburg 1863, 25-59, 49: Der katholische Theologe dagegen [im vgl. zum protestantischen] kann nicht anders als den gesamten Verlauf der Kirche in dem Lichte eines großen Entwicklungsprocesses aufzufassen, eines steten Wachsthumes von innen heraus, nicht wie der Wuchs eines Bandwurmes, sondern wie der eines Baumes ist, zu welchem das Senfkorn der apostolischen Zeit sich ausgestaltet hat. Er kann demnach hier nicht willkürlich ein Stück, einen Zeitabschnitt herausnehmen, und sich mit dem Studium desselben begnügen, sondern er muß, wozu nicht weniger als ein Menschenleben erfordert wird, die Kirche in der Totalität ihrer Lebensäußerungen und ihrer historischen Continuität von Anbeginn bis zur Gegenwart erforschen, und sich und Anderen zur möglichst adäquaten Anschauung bringen.

mai rendere giustizia a ciò che è veramente il comunismo. È quindi importante non studiare solo una piccola parte, soprattutto se non si può dare per scontata da parte del lettore la conoscenza di tutta la storia. E questo sembra oggi più che mai vero per la storia della Chiesa.

Nel nostro caso ciò che abbiamo detto significa contestualizzare l'annuncio del Concilio e vederlo all'interno della storia della Chiesa nel suo insieme. Praticamente vuol dire inserire quei pochi minuti dell'annuncio del 25 gennaio 1959 non solo nel contesto degli anni 50 dell'ultimo secolo, come ho cercato di fare all'inizio del capitolo precedente, ma nella storia di tutta la Chiesa.

In questo modo veniamo a toccare il secondo punto menzionato da Döllinger. Si tratta di cogliere la Chiesa "nella sua totalità". Qui subentra un nuovo discorso, che sembra portarci fuori strada. Che cosa è infatti questa Chiesa che la storia dovrebbe poi cogliere nella sua totalità? In una conferenza Jedin disse:

"Oggetto della storia della Chiesa è così questa Chiesa fondata dal Cristo e guidata dallo Spirito Santo, che noi nella fede concepiamo come tale. Questa Chiesa non è una comunità invisibile, come fosse l'insieme dei "veri credenti" o dei predestinati, ma un'entità visibile, e di conseguenza entità storica [...] essa è storica ed ha una storia, poiché essa è visibile, composta di uomini ed è guidata da uomini."¹⁴⁶

Possiamo quindi esplicitare quella "totalità" di cui parlava Döllinger, parlare di aspetti umani e divini presenti nella Chiesa e quindi anche evidenziare la differenza essenziale tra lo studio di una qualsiasi ideologia e ciò che compie lo storico della Chiesa rispetto a questa istituzione: il tutto della Chiesa non è comprensibile all'uomo, non trattandosi di una comunità puramente umana. Ancora Jedin dice: "La storia della Chiesa è teologia, cioè precisamente ecclesiologia storica. Essa presenta nella Chiesa il divino e l'umano, più esattamente nell'umano il divino. Essa dunque deve partire dall'umano, dalla Chiesa visibile per cercare in essa il divino."¹⁴⁷

La sua – implicita – richiesta di vedere anche l'annuncio del Concilio Vaticano II all'interno di tutta la storia della Chiesa e nella sua totalità risulta umanamente impossibile. Ma questo non significa che lo storico possa esimersene completamente. Così l'annuncio del Concilio fatto da papa Giovanni XXIII ai cardinali riuniti a San Paolo

¹⁴⁶ H. JEDIN, *La storia della Chiesa è teologia e storia*, Milano 1968, 7s.

¹⁴⁷ *Ibid.*, 10.

è da inserire in un contesto nel quale agiscono sì gli uomini, ma che è un contesto in cui anche Dio sviluppa un suo progetto, il suo progetto sulla Chiesa e sugli uomini che ne fanno parte. Non sarà mai completamente possibile coglierlo tutto, e lo storico deve essere consapevole che, di questo aspetto, non potrà mai giungere a conoscere tutto. La realtà della Chiesa nel suo duplice aspetto fa spingere lo storico della Chiesa fino ai suoi limiti. Gli rimarrà almeno parzialmente preclusa una variabile, un aspetto, che egli potrà soltanto interpretare inserendo l'evento di cui tratta – nel nostro caso l'annuncio del Concilio – in un progetto di Dio per la sua Chiesa; progetto che conosciamo parzialmente, senza però poterlo mai determinare completamente.

La comunicazione di Giovanni XXIII è quindi da inserire in un contesto di fede, dove l'uomo, il singolo e anche il papa, è parte di un disegno più grande, di cui egli non dispone. Cercare un senso più grande, vedere dietro a questo annuncio più che un evento umano il volere di Dio, significa anche ammettere che quel giorno Giovanni XXIII non dispose a suo piacimento della Chiesa. Quella che realizzò non fu una sua idea personale. Giovanni XXIII non era un imprenditore che proclama nuove strategie per la sua azienda. Le parole del papa, inserite in un "tutto" molto più grande, ricevono così il loro giusto valore e possono essere non solo descritte ma anche valutate. Quest'ultimo compito dello storico sarà assolto nei prossimi due punti.

1. L'annuncio del Concilio letto all'interno della tradizione cattolica

Vedere l'annuncio in linea con la tradizione ecclesiale non significa solo collocarla in ciò che è il suo "Sitz im Leben". La Tradizione è molto di più: è quel fondamento ecclesiale sul quale si fonda – insieme alla sacra Scrittura – tutta la Chiesa lungo i secoli. È quel fondamento senza il quale non è possibile essere cattolici.

Non può esserci infatti cattolicità senza Tradizione e non può esserci un Concilio della Chiesa senza che sia inserito nel flusso della Tradizione ecclesiale. Per questo ogni tentativo di vedere il Concilio Vaticano II in qualche modo come "rottura" con il passato, ogni tentativo di trovarvi una discontinuità è destinato a fallire per una duplice ragione: storica innanzitutto – la storia non procede di norma per salti e rotture – e ancora di più perché misconosce chiaramente il "Sitz im Leben" del Concilio. L'altra ragione è quella teologica: il Concilio è Concilio della Chiesa cattolica proprio perché è in linea con la Tradi-

zione. Senza questo elemento non solo non sarebbe stato un Concilio della Chiesa, ma avrebbe minato la sostanza stessa dell'istituzione, che proprio su questa Tradizione si basa¹⁴⁸.

Potrebbe sembrare che in questo modo la novità non sia possibile all'interno della Chiesa. Ma non è così. È sempre Döllinger che ci mette in guardia dal duplice pericolo di non seguire la Tradizione o, al contrario, di farlo in modo eccessivamente rigido:

“Se noi tutti nella Chiesa professiamo il principio della Tradizione, se noi abbiamo scritto sui nostri stendardi teologici il quod semper, quod ubique, quod ab omnibus, e lo portiamo in alto, questo è stato spesso mal compreso dai nostri avversari, a volte anche dai nostri nemici.[...] Nella Chiesa e per la sua scienza, la Tradizione e il suo contenuto sono vivi, progrediscono; essa porta in se tranquillità e movimento, stabilità e sviluppo, uniformità e variabilità. La dottrina trasmessa non può agire sullo spirito e sulla vita senza che lo spirito e la vita agiscano su di essa. Essa agisce più fortemente proprio attraverso quel germe di vita che ancora ed ancora agisce interiormente. Ma essa può anche diventare, nelle mani della crudeltà travestita da teologia conservatrice, piccola e stretta e storpiata, così che essa si ritrae come un vecchio corpo, e nella sua impotenza, abbandonata dalle forze vitali, non riesce più a generare vita e luce.”¹⁴⁹

Leggere l'annuncio alla luce della tradizione non significa togliergli qualsiasi aspetto innovatore, qualsiasi aspetto originale e neanche negare le capacità e l'audacia dell'anziano pontefice bergamasco. Ma non lo si può isolare dalla Tradizione ecclesiale nella quale

¹⁴⁸ È proprio l'idea che c'è stata una rottura nella tradizione che ha portato ad eccessi che oggi rivelano la loro tragicità.

¹⁴⁹ J.J. DÖLLINGER, „Rede über Vergangenheit und Gegenwart der katholischen Theologie“, in *Verhandlungen der Versammlung katholischer Gelehrten in München vom 28. September bis 1. Oktober 1863*, Regensburg 1863, 25-59, 52: “Wenn wir uns Alle in der Kirche zum Traditionsprinzip bekennen, wenn wir das quod semper, quod ubique, quod ab omnibus auf unser theologisches Banner geschrieben hoch einhertragen, so ist das oft von Gegnern, mitunter aber auch von Freunden mißverstanden worden. [...] In der Kirche und für ihre Wissenschaft ist aber die Tradition und ihr Inhalt lebendig, fortschreitend; sie trägt Ruhe und Bewegung, Stabilität und Entwicklung, Gleichförmigkeit und Mannigfaltigkeit in sich. Die überlieferte Lehre kann nicht wirken auf den Geist und das Leben, ohne daß der Geist und das Leben auf sie zurückwirke. Sie wirkt am stärksten gerade dadurch, daß sie einen fort und fort innerlich thätigen Lebenskeim in sich trägt. Sie kann aber auch, in den Händen geistiger, sich für conservative Theologie ausgebende, Rohheit, klein werden und eng und krüppelhaft, daß sie zusammenschrumpft wie ein alter Leib, und in ihrer Impotenz, selbst von den Lebenskräften verlassen, auch Leben und Licht nicht mehr zu zeugen vermag”.

lui, oltre che come cristiano, si è consapevolmente inserito assumendo, come papa, il compito di guidare la Chiesa.

Ricerca le fonti più remote dell'idea di Concilio in Roncalli, analizzare le fonti alle quali si è potuto ispirare è quindi un obbligo per lo storico cattolico. Egli troverà non solo elementi nella vita personale del Papa – il suo *sentire cum Ecclesia*, il suo amore per la Tradizione, la sua fedeltà al magistero – che non conosceva nessuna eccezione –, la sua spiritualità classica della *devotio moderna*, l'esempio ricercato nei grandi personaggi della riforma cattolica – ma anche nella vita del pontefice come persona pubblica nella Chiesa. La ricerca per questo di soluzioni già presenti nella Tradizione – come lo è un Concilio – ai problemi della Chiesa, il confidarsi rispetto ai suoi piani con il segretario di Stato, l'accento previo nelle udienze concesse ad alcuni personaggi di spicco, il confronto cercato con i cardinali, la richiesta di loro conferme e collaborazione: “Gradiremo da parte di ciascuno dei presenti e dei lontani una parola intima e confidente che Ci assicuri circa le disposizioni dei singoli [...]”¹⁵⁰. Ed ancora la “risolutezza del proposito”¹⁵¹: il papa non si mostrò titubante rispetto ai passi da compiere per il bene della Chiesa, non usò formulazioni “personali” ma parlò nel modo ufficiale, usando il plurale.

Tutti questi elementi sono parte della storia più ampia, alla quale ho già potuto accennare e che ci portano ancora oltre: la “risolutezza del proposito” espressa, fu data a Roncalli non dal suo carattere deciso o dalle sue conquiste personali, egli infatti poté esprimere questa risolutezza a motivo dell’“investitura sovraumana” di “Vescovo di Roma e di Pastore della Chiesa universale”¹⁵². Senza la comprensione di che cosa è il Pontefice Romano nella Chiesa cattolica, e senza conoscere la dottrina sul Primato e l’Infallibilità, il discorso di Giovanni XXIII rimane oscuro. Alla luce della storia della Chiesa, e del suo Magistero esso si rende invece comprensibile: non è sicuramente l’anziano curato di campagna che parla, e non è Roncalli in forma privata, è il Papa, il successore di Pietro, il Vicario di Cristo che si pronuncia, che decide, che comunica qualcosa di importante per la Chiesa universale.

Egli nel suo magistero non può non tener conto della Tradizione ecclesiale. Lui stesso in quel discorso si definisce “Successore di San Pietro”. Non è Roncalli – è il successore di Pietro – che parla ai cardi-

¹⁵⁰ AD I, I, 6.

¹⁵¹ AD I, I, 3.

¹⁵² AD I, I, 3.

nali: è inserito nella Tradizione ed ogni suo gesto deve essere letto all'interno di essa, altrimenti non viene compreso. Non è "un cristiano e il suo Concilio"¹⁵³, ma è il Papa e il suo Concilio, il Concilio ecumenico che per essere tale deve essere indetto da lui e avere poi la sua approvazione esplicita.

Non può essere un cristiano qualunque quello che si accinge a fissare "qualche punto più distinto, quasi a segnare la nota, se non la principale e sola, però una delle più espressive della fisionomia di un Pontificato, che sta prendendo il suo posto più o meno felicemente nella storia"¹⁵⁴. Tutto questo può farlo solo colui che guida la Chiesa in terra al posto di Cristo, e quindi molto di più di un semplice cristiano, che non ha questa grande responsabilità. Il papa stesso che descrisse in quel discorso del 25 gennaio il suo compito, ravvisò che egli "è fatto responsabile per la divina missione affidataGli della successione del supremo apostolato" proprio del "governo spirituale" del "mondo tutto intero"¹⁵⁵.

Giovanni XXIII annunciando un Concilio, una riunione dell'episcopato mondiale, che avrebbe preso, con la sua approvazione, decisioni a livello universale, fece un passo non privo di importanza storica. E lui ne fu certamente consapevole.

Consapevolmente si era informato rispetto al modo di procedere del suo predecessore¹⁵⁶. Si accingeva infatti ad operare in un modo ben determinato: non era lui, Giovanni XXIII ad inventare il Concilio, né come modalità né come finalità. Il Concilio, come lo pensava papa Giovanni, non era infatti una grande novità, ma piuttosto un modo di procedere conosciuto, studiato e chiaramente determinato, non da ultimo anche dal diritto canonico¹⁵⁷. A lui, a Giovanni XXIII, il grande

¹⁵³ A. MELLONI, *Papa Giovanni: un cristiano e il suo concilio*, Torino 2009.

¹⁵⁴ AD I, I, 3.

¹⁵⁵ AD I, I, 4.

¹⁵⁶ "Non si può, come disse Möhler, comprendere il momento presente della Chiesa se non si è compreso tutto il suo passato. Quando papa Giovanni ebbe annunciato il Concilio Vaticano II si dimostrò indispensabile informarsi sulla storia di tutti i Concili; infatti il nuovo Concilio era annunciato come l'anello di una lunga catena che risale al Concilio Nicea. Perciò io scrissi allora, nell'anno 1959, la mia Breve storia dei Concili, che è stata poi tradotta in sei lingue; essa non rimase però l'unico libro del genere, le seguì un'altra mezza dozzina di storie dei Concili di simile ispirazione, dato che si era consapevoli che si doveva interrogare la storia dei Concili per essere preparati al nuovo Concilio. Si doveva prima imparare a conoscere la tradizione dei Concili, per poter strutturare il nuovo Concilio." H. JEDIN, *La storia della Chiesa è teologia e storia*, Milano 1968,26.

¹⁵⁷ Il Concilio Vaticano II fu il primo concilio celebrato con un diritto canonico universalmente valido. Certamente come ogni Concilio ha le sue, anche spiccate, particolarità. Trovare un elemento comune ai Concili ecumenici della Chiesa è difficile. Possiamo prendere ad esempio sia i primi Concili – con la partecipazione quasi esclusiva della Chiesa orientale –

merito di aver avuto il coraggio di utilizzare questo mezzo per dirigere la Chiesa, annunciandolo con tutta l'autorità necessaria¹⁵⁸.

La Tradizione ecclesiale non fa ritornare indietro la Chiesa e non la immobilizza, ma al contrario le dà la capacità nel suo procedere di non sbandare, di non eccedere. La Tradizione è viva e quindi si evolve, senza però lasciare mai le origini. Per riprendere l'immagine di Döllinger, non si tratta di tornare alle origini cercando il seme da cui è nato l'albero, ma è importante che ogni ramo di quell'albero sia ben ancorato al tronco ed esso abbia le radici necessarie. Lo sviluppo futuro può essere solo fondato sulla Tradizione.

2. L'annuncio del Concilio letto all'interno della storia della salvezza

Jedin sostiene che il senso ultimo della storia della Chiesa può essere compreso solo con la fede.

La Chiesa si poggia su un fondamento costituito dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal Magistero, spesso sembra quindi orientata più verso il passato che verso il futuro. Nonostante ciò una caratteristica della Chiesa è proprio quella di essere tesa verso il futuro, quando essa da "militante" o "peregrinante" diventerà "trionfante". Tutto il tendere della Chiesa non è verso il passato, ma verso il futuro, dove la Chiesa attende il trionfo, la salvezza eterna.

L'annuncio del Concilio può e deve essere letto quindi anche come messaggio di speranza: il papa ha il compito di guidare la Chiesa verso questo futuro, incontro al Signore. Il legame con la tradizione quindi si protende verso il futuro.

Nel suo discorso ai cardinali il papa fece riferimento proprio a questo: il Concilio non è annunciato per attirare nuovi fedeli, né per fare il "punto della situazione", o per mostrare la compattezza nella fede dei vescovi e la loro unione intorno al successore di Pietro. Tutto questo sarà infatti il frutto del Concilio, non il suo scopo. Il suo obiet-

oppure il Concilio di Costanza con i suoi tre papi e la presenza di molti più laici che vescovi, per nominarne – solo due. È certamente comune ai Concili ecumenici che essi sono stati riconosciuti come tali dalla Tradizione della Chiesa. È indubbio che i Concili di Trento e il Vaticano I sono nel pieno senso della parola Concili ecumenici.

¹⁵⁸ Non mi sembra quindi possibile parlare di „sconcerto” rispetto all'annuncio: G. ALBERIGO, "L'annuncio del Concilio...", 20: "Tanto più dunque l'annuncio di un concilio sconcertava quasi tutti. Anzi lo sconcerto era accentuata dalla reiterata determinazione con la quale l'allocuzione del 25 gennaio aveva sottolineato come non si trattasse di un vago progetto o di una intenzione a proposito...".

tivo è molto più semplice. Nel cammino verso la gloria celeste ci sono tentazioni e attrazioni che portano più verso i vantaggi di ordine materiale, così sostiene Giovanni XXIII, e questo “infiacchisce le energie dello spirito”. In questo cammino il papa vuole rinvigorire la fede e la speranza della Chiesa a lui affidata.

Se in altre epoche il Concilio era stato convocato quando un “ramo dell’albero” stava per staccarsi e bisognava decidere se esso poteva ancora far parte della Chiesa, senza che essa si “ammalasse” tutta, il Concilio Vaticano II fu annunciato prima che questo succedesse. Giovanni XXIII prevedeva questa eventualità e voleva prevenirla. Infatti quando le energie dello spirito si infiacchiscono, questo:

“conduce al rilassamento della compagine della disciplina e del buon ordine antico, con grave pregiudizio di ciò che costituì la forza di resistenza della Chiesa e dei suoi figli agli errori, i quali in realtà sempre nel corso della storia del cristianesimo, portarono a divisioni fatali e funeste, a decadimento spirituale e morale, a rovina di nazioni.”¹⁵⁹

Non era affatto nelle intenzioni di Giovanni XXIII “stravolgere” alcunché. Anzi il suo interesse era quello di “incoraggiamento e edificazione del clero e di tutto il popolo cristiano”¹⁶⁰, richiamando “alcune forme antiche di affermazione dottrinale e di saggi ordinamenti di ecclesiastica disciplina”¹⁶¹. Il termine aggiornamento, a cui così spesso si fece poi riferimento, non fu usato in quel discorso da Giovanni XXIII¹⁶². Lui parlò di aggiornare il Codice di Diritto canonico, secondo i risultati del Sinodo e del Concilio. Fu invece il card. Tardini, nella sua famosa conferenza stampa che parlò del “l’aggiornamento della

¹⁵⁹ AD I, I, 5.

¹⁶⁰ AD I, I, 3.

¹⁶¹ AD I, I, 5.

¹⁶² “Tradizione e progresso: questi due concetti sono divenuti già durante il concilio parole d’ordine, e si è quasi tentati di dire: “slogans di partito”. In realtà non c’erano partiti, ma correnti che si fronteggiavano: tradizionalisti e progressisti. Io non ho l’intenzione di infilarmi nell’una o nell’altra; infatti, come storico della Chiesa so che i concetti di “tradizione” e di progresso” non possono essere separati l’uno dall’altro. Essi formano una coppia di termini omogenei; tradizione senza progresso sarebbe cristallizzazione, progresso senza tradizione darebbe rivoluzione. La lotta intorno al significato dell’ “aggiornamento” non sarebbe potuta cominciare affatto se si fosse interpellata la storia della Chiesa, perché si sarebbe poi considerato, che la *Traditio sacra*, di cui parla la costituzione sulla divina Rivelazione, deve essere preservata come il lascito fedele e invariabile del Signore; e che, al contrario, le *traditiones humanae*, perché condizionate dal momento storico, si possono e si debbono mutare.” H. JEDIN, *La storia della Chiesa è teologia e storia*, Milano 1968, 26s.

disciplina ecclesiastica, secondo la necessità dei tempi”¹⁶³. Il papa non parlò mai di un aggiornamento della dottrina. Questo infatti non era un tema da trattare, poiché i problemi erano ancora risolvibili a livello disciplinare e solo il loro perdurare avrebbe potuto compromettere anche l’unità nella dottrina.

Leggere l’annuncio del Concilio all’interno della Storia della salvezza significa relativizzarlo e vederlo come uno dei tanti segni tangibili della presenza del Signore nella sua Chiesa, e non come un semplice gesto di audacia di Giovanni XXIII. L’unica audacia di Giovanni XXIII fu quella di voler adempiere al suo compito di tenere la Chiesa sulla strada che dalla Gerusalemme terrena porta a quella celeste. Come scrisse nel suo diario spirituale:

“[...] la celebrazione del Sinodo diocesano con successo inaspettato; [...] ed ora il vastissimo movimento di proposizioni imprevedute ed imponentissime del Concilio ecumenico: tutto conferma la bontà del principio di attendere e di esprimere con fede, con modestia, con fervore confidente, le buone ispirazioni della grazia di Gesù, che presiede al governo del mondo, e lo conduce alle più alte finalità della creazione, della redenzione, della glorificazione finale ed eterna delle anime e di popoli.”¹⁶⁴

Summary: *Pope John XXIII, on January 25 1959, announced to the Cardinals gathered at St. Paul Outside the Walls - and at the same time to the entire world - that the Bishops of the Catholic Church would be called together in an Ecumenical Council. The reading /meaning that an historian gives to a past event is determined by his point of view. Even though the Church historians share the methodology and scientific rigor of secular (lay) historians, he should distinguish himself from the lay historian by the way in which he interprets an event. Human movements within the Church and religious movements may only be correctly understood by one who fully understands the Church in her structure. In short, the meaning of ecclesial events can only be grasped within the faith.*

Key words: Ecumenical Vatican Council II, John XXIII, Church history

Parole chiave: Concilio ecumenico Vaticano II, Giovanni XXIII, storia della Chiesa.

¹⁶³ AD I, I, 154.

¹⁶⁴ GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell’anima e altri scritti di pietà*, ed. L. CAPOVILLA, Cinisello Balsamo 1989, n. 973, 580.